

*Un millennio di storia linguistica albanese:
l'influsso lessicale della lingua italiana**

1. Definizione della questione e sua (s)fortuna.

Quando si parla di influsso lessicale italiano sulla lingua albanese si tende, nell'opinione comune, a percepire tale fenomeno come evento di epoca abbastanza recente (secoli XIX e XX), collegato con il momento storico in cui l'Italia inizia ad affermarsi come entità politica mediterranea e dunque estende l'influenza della propria lingua al di là dei confini nazionali. Spesso si immagina anche che si tratti di un problema ampiamente noto, analizzato in modo esauriente e difficilmente suscettibile di contributi originali.

La realtà non corrisponde, di fatto, a una tale percezione, sia per quanto attiene alla cronologia dell'interferenza, sia anche – in larga misura – sul versante della bibliografia disponibile. Nel presente articolo si cercherà di porre in luce la profondità cronologica dell'influsso italiano sulla lingua albanese, assai estesa – quasi millenaria, a partire dai primi contatti con Venezia –, che impone di stabilire un'articolata “griglia” all'interno della quale ordinare le diverse tipologie degli italianismi (venezianismi, italianismi ecclesiastici, italianismi del commercio e della cultura, per giungere ai recenti italianismi della comunicazione di massa – soprattutto televisiva). Dunque una realtà, quella degli elementi italiani in albanese, tutt'altro che monolitica, e ben più complessa di quel che si sia soliti immaginare.

Da questa prima considerazione discende, in certo senso, l'altra, di natura bibliografica. Nel campo degli studi sulla lingua italiana, il problema dell'espansione nei Balcani, e in primo luogo in Albania, è stato sin qui sostanzialmente trascurato, e solo oggi si pone rimedio a tale lacuna con l'opera di cui fa parte anche il presente contributo. Può forse suscitare sorpresa, tuttavia, constatare come anche all'interno degli studi albanologici gli elementi di origine italiana abbiano ricevuto un'attenzione relativamente modesta, ad esempio minore rispetto ai prestiti latini o greci (dall'antichità all'epoca moderna): dopo la discutibile monografia di Miklosich (1870), che non separa gli elementi romanzi da quelli latini, e quella, invece fondamentale, di Helbig (1903), per vari decenni sull'argomento sono apparsi per lo più brevi articoli (ad es. Mihăescu 1979), non in grado di fornire una visione davvero complessiva – e soprattutto aggiornata – sul problema. Come si noterà più avanti, alla scarsa fortuna dell'argomento hanno oggettivamente contribuito anche alcune specifiche situazioni politico-culturali; in particolare da parte albanese, dopo la II guerra mondiale, sono state viste con sospetto tutte quelle ricerche che si richiamavano anche lontanamente a un periodo storico giudicato assai negativamente, e dunque da rimuovere¹ (si spiega così la ridotta attenzione dedicata al problema dal maggiore linguista albanese, Eqrem Çabej, con poche annotazioni incluse in un lavoro di impianto generale: 1975, pp. 127-132). Solo oggi, a partire dagli anni Novanta, la questione sta conoscendo un relativo recupero di interesse in Albania; a titolo di esempio cito i lavori di Leka 1997, Lefe (1998-1999 e 2002, il secondo rielaborazione del

* Il presente articolo costituisce una versione marginalmente modificata di un articolo che avrebbe dovuto figurare nel I volume di un'ampia opera relativa agli italianismi nel mondo. A causa del ritardo sopravvenuto nella pubblicazione, per cause di forza maggiore, il curatore, prof. Serianni, mi ha volentieri autorizzato a pubblicare questo articolo nella presente rivista. Ringrazio di cuore il Collega e amico Serianni per la rara sensibilità dimostrata.

¹ Chi scrive ricorda bene, a tale proposito, che negli anni Ottanta l'ambasciata albanese in Italia espresse parere negativo – com'era peraltro sua facoltà – su una tesi dedicata precisamente agli italianismi in albanese, che era stata inizialmente assegnata a uno studente giunto a Roma con una borsa di studio italiana, ma erogata attraverso le istituzioni albanesi.

primo, entrambi non privi di inesattezze) e soprattutto di Kristina Jorgaqi (specie 1992, ma anche 1995, 1996, 1997), tutti molto attenti al problema degli elementi italiani nella lingua standard albanese contemporanea. In Italia, al di là delle osservazioni generali presenti in Pellegrini 1998, si osservano soprattutto contributi di Landi (1989, 1991 e 1992) e di Manzelli 2004.

Agli studi specifici, ovviamente, si aggiungono i singoli lemmi presenti nei dizionari etimologici; va comunque segnalato che, nonostante il contributo lessicografico di Mann 1948, più che altro di taglio storico, e quelli etimologici di Huld 1984 e di Orel 1998, l'*Etymologisches Wörterbuch der albanesischen Sprache* di Gustav Meyer 1891 rimane il migliore, pur se va integrato con Jokl (specie 1923) e Çabej 1976-87, assai più che con Ashta (1996-2002, in realtà nella prima redazione risalente agli anni Sessanta).

2. Le condizioni storiche e culturali

2.1. Le condizioni storiche

Per poter parlare dell'influsso esercitato da una lingua su un'altra per contatto (geografico, culturale, commerciale, politico, etc.), è necessario in primo luogo localizzare le due entità in questione, con riferimento a una cronologia il più possibile accurata.

L'operazione è abbastanza semplice per quel che riguarda l'italoromanzo, sia per quanto riguarda la collocazione geografica, sia per quella storica (a partire dall'inizio del II millennio). Più complessa è la valutazione relativa alla lingua albanese, che vede una documentazione scritta non prima del XV secolo, e dunque richiede un'attenta ricostruzione per quanto attiene al periodo precedente.

Nonostante la diffusa opinione di una origine illirica della lingua albanese – fondata su ragioni ideologiche ben più che scientifiche (cfr. Di Giovine 1979, p. 400 e n. 15; 1988, p. 148 e n. 3) –, c'è motivo di ritenere che, intorno all'inizio dell'era cristiana, l'albanese fosse ancora parlato in una zona interna dei Balcani, grosso modo a NE delle sedi attuali. Di fatto, mentre i prestiti dal greco antico sono al più una decina (una discussione in Di Giovine 1988, p. 147 sgg.; 1993, pp. 274-75 e 280), gli elementi di origine latina sono varie centinaia, e interessano campi diversi del lessico albanese (Meyer-Lübke 1904; Mihăescu 1966; Haarmann 1972; Bonnet 1999), inclusi termini di base, come ad es. (*një*) *qind* '100' < CENTU(M).

L'influenza della lingua italiana sull'albanese inizia certamente molto presto, non tanto con la breve parentesi normanna a Durazzo tra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo o con il dominio a Valona e Durazzo da parte di Manfredi e poi Carlo d'Angiò (l'influsso napoletano, nonostante la diversa opinione del Helbig, può esser giudicato del tutto marginale), quanto piuttosto con l'avvento di Venezia quale potenza marittima dapprima nell'Adriatico, quindi nell'intero Mediterraneo. L'esistenza di una fiorente colonia veneziana è documentata a Durazzo già verso la fine dell'XI secolo (Helbig 1903: 9)². Fino al XVII secolo la presenza veneziana nell'Adriatico conserva un rilievo primario e rappresenta il più importante veicolo di italianismi nella lingua albanese. Nel corso di questo periodo, il XV secolo rappresenta un momento di svolta: la resistenza albanese all'avanzata turca, dopo vicende altalenanti, si conclude con l'esilio in Italia di gruppi consistenti di abitanti, quelli che più avevano sostenuto l'epopea di Giorgio Castriota (più noto come Skanderbeg). La colonizzazione albanese nel Mezzogiorno d'Italia (soprattutto in Calabria, ma anche in Sicilia, Basilicata, Molise, Puglia, Abruzzo e Campania) comporta una forte interferenza con il romanzo, a livello di parlate meridionali ben più che di lingua nazionale; ma si tratta di fenomeno – di parastrato – ben distinto da quello che dà luogo agli italianismi nella lingua

² In questo paragrafo ometto di citare Lefe 1998-99, che pure dedica varie pagine al problema: sulla questione, infatti, tale lavoro sembra dipendere direttamente da Helbig 1903.

albanese, e a differenza dell'altro spesso effimero, con effetti comunque generalmente confinati alle parlate arbëreshe. Tale interferenza nell'Italia meridionale, pertanto, non sarà trattata nel presente articolo.

Tra il XV e il XVII secolo, a fronte della forte islamizzazione del Sud, l'Albania settentrionale si mantiene cattolica, e questo fatto ha notevoli effetti linguistici: al di là della – parziale – conoscenza del latino, il clero apprende anche l'italiano, nei luoghi di formazione in Italia (soprattutto il Collegio illirico a Loreto e *Propaganda Fide* a Roma, ma anche l'Abbazia di Grottaferrata e il collegio greco di S. Atanasio a Roma). Questa è la fonte di non pochi elementi lessicali italiani – oltre a più numerosi latinismi – di ambito ecclesiastico; la presenza di italianismi è più alta, ovviamente, in opere – sempre di ispirazione religiosa – tradotte in italiano o dall'italiano (la più nota, risalente al XVII secolo, è il *Cuneus Prophetarum* del Bogdani).

Nel secondo '800 l'Albania inizia ad esser coinvolta nella temperie risorgimentale che nella prima metà del secolo aveva contribuito a gettar le basi per la nascita dei grandi stati nazionali (Italia e Prussia *in primis*). È allora naturale che gran parte della classe colta albanese, unita nel movimento della *Rilindja*, la Rinascita, guardasse all'Italia, dove spesso si era formata (è il caso, ad esempio, del patriota e scrittore Luigj Gurakuqi: Gradilone 1974, p. 149 sgg.): di qui una corrente di italianismi dotti, di ambito politico-culturale, presenti nelle opere e soprattutto nell'attività pubblicistica tra fine Ottocento e primo Novecento. L'influenza italiana si accresce considerevolmente in parallelo con l'espansione politica voluta dal regime mussoliniano, dapprima indiretta, durante la presidenza e poi il regno di Zog (1924-1939), quindi diretta, con l'occupazione del paese (su tali vicende, e sui loro riflessi linguistici, rinvio all'efficace sintesi di Manzelli 2004, pp. 155-157). A livello lessicografico, il rilievo della presenza italiana è documentato dai due importanti vocabolari bilingui del Leotti (1937) e del Cordignano (1938).

L'isolamento politico-culturale che l'Albania vive nel secondo dopoguerra, con il rifiuto del modello occidentale, porta a una sostanziale stasi dell'influsso italiano sulla lingua albanese, finché – ed è storia, direi quasi cronaca, di ieri –, a partire dagli anni Settanta del XX secolo, la RAI (soprattutto la prima rete) diffonde capillarmente, attraverso il mezzo televisivo, cultura e lingua italiana al di là dell'Adriatico (sulle vicende politiche dal 1990 ad oggi cfr. ancora Manzelli 2004, pp. 158-159).

2.2. Le condizioni culturali

Nella dinamica dell'interferenza un ruolo di particolare rilievo assume il prestigio di una lingua rispetto all'altra, sia essa espressione di un ceto politicamente dominante, sia essa invece lingua veicolare del commercio o della pratica religiosa (Gusmani 1986, pp. 21-23, Mioni 2000, pp. 138-139 e 155-160).

Nel caso dell'influsso italiano, il dominio politico si limita a periodi piuttosto brevi (cfr. *supra*, § 2.1), concentrati soprattutto nel XX secolo, e in genere non si manifesta in profondità; al contrario, l'influenza commerciale veneziana si protrae lungo vari secoli, e costituisce il veicolo di un gruppo consistente di termini italiani (o specificamente veneziani) attinenti alla cultura materiale entrati nella lingua albanese fra il XII e il XVIII secolo (Helbig 1903; Landi 1992).

Senza dubbio, però, l'influsso culturale dell'italiano in Albania si espande principalmente attraverso la Chiesa cattolica, sotto forma di lessico relativo alle pratiche di culto e alla dottrina cattolica (talvolta in uno stretto intreccio di voci italiane e latine). Questo rilievo assunto dalla cultura cattolica in Albania va comunque collocato entro dimensioni appropriate. In particolare, si deve osservare che il cattolicesimo mantiene costante la propria influenza nella sola Albania settentrionale, a Nord della linea Durazzo-Tirana, mentre tutto il Sud è dapprima sotto l'influenza bizantina (ortodossia e cattolicesimo di rito greco, quest'ultimo sopravvissuto nelle comunità arbëreshe), quindi viene largamente islamizzato. Inoltre, tolta Scutari, città di medie dimensioni,

l'Albania settentrionale era costituita da villaggi, spesso isolati, nei quali vigeva l'antico diritto consuetudinario (codificato nel ben noto *Kanún*³ di Lek Dukagjini); parlare di influenza culturale del cattolicesimo in tali regioni interne è probabilmente eccessivo, visto che, per essere accettata, la dottrina cattolica deve accogliere sincretisticamente, e dunque in parte far proprie, molte delle pratiche tradizionali. Si può dire, pertanto, che gli italianismi di tramite religioso si sono diffusi principalmente a Scutari e nella zona circostante (non a caso, su 1000 italianismi complessivi entrati sino alla fine del XIX secolo, ben 465 sarebbero, secondo i dati di Helbig 1903, p. 103, attestati nel dialetto scutarino). Infine, il fatto che i primi testi scritti in albanese pervenuti sino a noi siano testi religiosi (messali, come quello di Gjon Buzuku, traduzioni, come quella dello *Speculum confessionis* ad opera del Budi, etc.) può costituire uno specchio deformante della realtà linguistica, poiché viene utilizzato un lessico che per la natura stessa dei documenti non poteva non esser pesantemente influenzato dall'italiano e dal latino della Chiesa.

Un problema a sé stante è rappresentato dalla introduzione degli italianismi nel periodo più recente, avvenuta, come detto precedentemente, soprattutto attraverso il mezzo televisivo. Qui l'influenza italiana non si limita a un registro alto o medio-alto, ma copre, attraverso i film, gli sceneggiati e i testi musicali, uno spettro assai più ampio, che riproduce con buona approssimazione l'intera gamma sociolinguistica, dal lessico della cultura al gergo della malavita. Come si vedrà nei §§ 3.4 e 3.5, gli elementi italiani entrati in albanese in questo ambito sono relativamente più volatili, così come spesso effimeri erano stati gli italianismi nel ventennio.

3. Stratificazione cronologica dell'influsso della lingua italiana in Albania

3.1. I primi italianismi: elementi veneziani in albanese

Secondo quanto rilevato in precedenza (§ 2.1), il veneziano inizia ad attestarsi timidamente sulla costa albanese a partire dall'anno 1000, per poi acquisire una importanza crescente con l'espansione del dominio marittimo della Serenissima.

A una tale estensione cronologica corrisponde anche una notevole diffusione diatopica, pur se va subito rilevato come il numero più alto di venezianismi sia comunque attestato nell'estremo Nord, specie nell'area scutarina (1903, p. 103). Questo fatto, tuttavia, non deve sorprendere più di tanto: da un lato Scutari è stata più a lungo esposta al contatto commerciale con Venezia (assieme alla non lontana Durazzo), dall'altro le restanti zone dell'Albania hanno maggiormente risentito dell'islamizzazione e dell'influenza neogreca, e dunque i venezianismi precedentemente diffusi nell'intero territorio sono stati poi parzialmente "ricoperti" da termini turchi o greci (il neogreco comunque mostra anch'esso una presenza piuttosto rilevante di italianismi – cfr. Kahane 1938 –, spesso concordanti con quelli albanesi, Lefe 1998-99, pp. 75-80). Se la relativa rarità di prestiti italiani nel toscano fosse esclusivamente dovuta all'influsso di altre lingue a partire dal '500, ci si dovrebbe attendere una più consistente sopravvivenza di elementi veneziani in quelle parlate toscane assai per tempo trapiantate in Italia in coincidenza con la conquista turca dell'Albania; così non è, in realtà, forse anche perché in questo caso la contiguità del calabrese, del siciliano e delle altre parlate meridionali ha in buona misura cancellato eventuali voci di più antica origine veneziana.

Già Helbig 1903, p. 103 forniva alcuni valori – significativi pur se largamente approssimati – in termini numerici. Dei già menzionati 1000 lemmi albanesi di origine italiana da lui riconosciuti (che comprendono erroneamente alcuni latinismi e non considerano, ovviamente, i numerosissimi italianismi del XX secolo), 75 sarebbero di origine veneziana e 150 di derivazione italiana

³ Nella citazione delle voci albanesi riproduco la grafia secondo l'alfabeto attuale, indicando – a differenza di quanto si usi nell'ortografia standard – anche la sede dell'accento di parola a vantaggio del lettore non albanologo. L'accento non è indicato in tre casi: nei monosillabi, se il vocabolo è parossitono, oppure se la presenza della vocale ridotta *ë* (normalmente atona) nelle altre sillabe rende inequivoca la collocazione dell'accento.

meridionale. Questi ultimi, per le ragioni addotte nel § 2.1, vanno in realtà considerati a parte, e non rientrano nel novero degli italianismi in albanese; pertanto, l'interferenza lessicale del veneziano comprenderebbe poco meno del 10% del totale sino alla fine del XIX secolo (evidentemente il numero si è poi largamente accresciuto fino ai giorni nostri). A questo gruppo abbastanza consistente di venezianismi, Dora Landi (1992, pp. 120-123) ha ritenuto di poterne aggiungere una ventina, sulla base di uno spoglio combinato tra Boerio (1829) e Leotti (1937). Sia nell'elenco del Helbig che in quello della Landi alcuni dei presunti venezianismi sembrano invero più facilmente interpretabili come italianismi di altra trafila o latinismi – ad esempio, l'alb. *fillóc*, con laterale velare, non può certo risalire al venez. *fiozzo* 'figlioccio', e così è difficile che l'alb. *tarracë* 'terrazza' vada collegato con il venez. *terrazza* [sic] invece che con il comunissimo it. *terrazza* –, ma la quota dei venezianismi all'interno dell'elemento italiano appare comunque consistente: si pensi che gli elementi lessicali albanesi di origine latina non superano i 700, e si avrà una percezione del rilievo dell'influsso veneziano sulla lingua albanese.

Che al veneziano (o all'italiano settentrionale) vadano ascritti suffissi albanesi quali *-ác* ['ats] o *-ic(ë)* ['its(ə)] (così Landi 1991, pp. 98-99; 1992, pp. 123-128) appare invece assai dubbio, considerato che tali suffissi sono largamente attestati ben al di là degli italianismi – veri o presunti –, e pertanto una solida tradizione di studi (cfr. già Jokl 1923, pp. 217-18, Xhuvani-Çabej 1962, pp. 6-7, Camaj 1966, p. 66) con buone ragioni ne attribuisce l'origine alle lingue slave dei Balcani.

Le caratteristiche che permettono di attribuire al veneziano l'origine di una voce albanese sono di ordine fonologico oppure – nei casi ambigui – di natura storico-culturale. Questo secondo tipo di considerazioni non è riassumibile in formule generali, poiché va riportato al singolo vocabolo e alla sua storia specifica; qualche osservazione più puntuale può invece esser qui anticipata riguardo alla fonologia dei venezianismi albanesi (sull'integrazione fonologica degli italianismi si veda, più avanti, il § 4.2.1).

Un elemento di rilievo è costituito dalla sonorizzazione di una sorda intervocalica, fenomeno che individua con buona sicurezza un italianismo settentrionale: si veda ad es. l'alb. *sigúr* 'sicuramente', con una serie di voci corradicali, che risale al venez. *segur(o)*, non necessariamente attraverso una trafila neogreca, come invece ritiene il Meyer (1891, s.v.; la mediazione neogreca è possibile, anche se non certa, in *monedhë, monedë* 'moneta', come suggerisce la spirantizzazione della dentale intervocalica in una parte dei dialetti albanesi, cfr. Çabej 1975, pp. 129-30), o ancora alb. *kuvertë* 'coperta' (da venez. *coverta*, Manzelli 2004, p. 171), alb. *porteg* (Buzuku) 'atrio, vestibolo' da venez. *portego* (Çabej 1975, p. 129). Lo scempiamento delle sorde intervocaliche, come in alb. *napë* 'stoffa, panno, mussola', potrebbe certo rinviare a una base veneziana (nella fattispecie *napa*, cfr. Kristophson 1988, p. 87), ma l'indizio formale non è decisivo, visto che nella lingua albanese comunque non si hanno, di norma, occlusive geminate o intense; sarà necessario, piuttosto, ricorrere a conferme su un altro versante – nel caso specifico quello della congruenza semantica, e della parziale divergenza rispetto al significato dell'italiano *nappa*.

Parallelamente, un certo numero di voci veneziane conserva l'antico diletto delle occlusive sonore intervocaliche primarie e secondarie (in molti termini poi ripristinate a Venezia per effetto della toscanizzazione a partire dal '300): a un fenomeno di tale natura rinvia l'alb. *kajnác(ë)* 'catenaccio', certo confrontabile con il venez. *caenazzo* (Helbig 1903, s.v.). Questa tipologia è molto interessante, perché là dove l'albanese evidenzia la caduta di una occlusiva sonora intervocalica, teoricamente possiamo essere incerti tra un latinismo o un venezianismo, con esclusione invece di un prestito dall'italiano standard o eventualmente meridionale.

Altro indizio di venezianismo è *-s-* là dove l'italiano ha *-sc-* [ʃ], in genere da lat. *-x-*: l'alb. *përsut* 'prosciutto' rifletterà dunque senz'altro il venez. *persut(o)*. Allo stesso modo, gli esiti di gruppi consonantici che differenziano il veneziano dal toscano possono costituire un criterio discriminante per l'attribuzione del prestito nella lingua albanese.

Meno significativo è il vocalismo, fatta eccezione per le voci toscane che presentano dittongazione di *-è-* ed *-ò-* (aperti) in sillaba libera, fenomeno non presente nel veneziano; una

alterazione del vocalismo atono nella voce albanese potrebbe inoltre far pensare a un venezianismo più che a un italianismo (nei prestiti dall'italiano anche il vocalismo atono – con parziale eccezione per la posizione finale assoluta – si conserva piuttosto bene).

Queste sommarie osservazioni vanno naturalmente rapportate a una scansione cronologica non breve: e dunque si dovrà considerare non solo la forma veneziana ottocentesca attestata nel Boerio (1829 e segg.), ma anche, nel caso di venezianismi antichi, le varianti documentate nella ricca produzione di atti e testi commerciali e storici risalenti al periodo di massimo splendore della Serenissima (a partire dal XIII secolo). E se fosse vero – questione peraltro assai dibattuta – che nei più antichi italianismi *-s-* subisce in albanese la stessa palatalizzazione in *-sh-* [ʃ] caratteristica dei latinismi, dovremmo dedurre che in un prestito antico una sibilante alveolare veneziana [s] avrebbe avuto in albanese lo stesso trattamento (*-sh-*, cioè [ʃ]) di una sibilante post-alveolare [ʃ] toscana: dunque, in un italianismo antico, in *-sh-* albanese confluirebbero non solo *-s-* del veneziano e del toscano, ma anche *-sc-* del toscano (e l'alb. *përsut* andrebbe considerato venezianismo relativamente tardo). Ma su tale questione, sulla quale l'opinione prevalente appare in qualche misura discutibile, si avrà modo di tornare più avanti, § 4.2.1.

3.2. Gli italianismi di ambito religioso e gli italo-latinismi

Come ricordato nel § 2.2, nell'Albania settentrionale è rilevante l'influenza del latino, poi anche dell'italiano, per lo meno nell'ambito della struttura e della ritualità cattoliche. Se la notizia, ricordata da Helbig (1903, p. 104), per cui a Scutari nel IV secolo c'era un vescovo di nome Bassus, non riveste una particolare forza probatoria, dal momento che non siamo neppure certi che nel IV secolo in quell'area fossero già insediati albanofoni, è da rilevare come alcuni latinismi di impronta genericamente cristiana risalgano probabilmente alla prima metà del I millennio (tra questi, *prift* 'prete' < PRAE(S)BYTER, Meyer-Lübke 1914, p. 30, e *shenjt, shêjt* 'santo' < SANCTU, Di Giovine 1982, pp. 62-63).

A partire, poi, dal XV secolo, e ancor più dopo il Concilio tridentino, i vescovi albanesi trascorrevano periodi di formazione e – diremmo oggi – di aggiornamento dottrinario in Italia, a Loreto e a Roma in primo luogo, e dal soggiorno in Italia riportavano, oltre alla conoscenza del latino ecclesiastico, anche una discreta padronanza dell'italiano. Non di rado, anche i parroci avevano la possibilità di brevi soggiorni in Italia, anche se del primo fra gli autori noti, Gjon Buzuku, si hanno dati biografici assai scarsi (ma è probabile comunque che abbia soggiornato per qualche tempo nella Penisola, vista la conoscenza del latino che si evidenzia nella traduzione in albanese del *Meshari*, 1555). Certamente prima di esser consacrato vescovo venne a Roma Pietro Budi, autore di importanti traduzioni di testi religiosi dal latino ma anche dall'italiano (la *Dottrina cristiana* del cardinal Bellarmino, 1618). E ancora, scrive in latino – dopo aver studiato a Loreto e nel collegio di Propaganda Fide – Frang Bardhi, cui si deve il primo consistente dizionario latino-albanese (circa 5000 lemmi, 1635). L'ultimo dei grandi autori seicenteschi albanesi, ma anche il più importante sul versante letterario, Pietro Bogdani, nel 1685 pubblica a Padova il *Cuneus Prophetarum*, scritto in albanese e tradotto in italiano (ma considerazioni stilistiche lascerebbero comunque immaginare l'esistenza di un qualche modello di riferimento in italiano).

Non interessa, in questa sede, esaminare le vicende letterarie che si collegano con l'attività del clero di lingua ghega; è importante sottolineare, invece, come gli ecclesiastici formati in Italia e tornati nelle loro parrocchie o sedi episcopali dell'Albania settentrionale abbiano costituito un potente volano per l'introduzione di voci latine e italiane di ambito religioso. Alcune di queste compaiono nelle traduzioni di testi religiosi, ma non si affermano in modo stabile, e presto scompaiono dall'uso (potremmo in qualche modo farli rientrare tra i "prestiti d'occasione", cfr. § 4.4); altri vocaboli, al contrario, attraverso la liturgia o l'insegnamento religioso entrano in una sfera d'uso più vasta, per fissarsi come latinismi o italianismi della lingua albanese.

Per fare un esempio: *parturó(n)j* ‘partorisco’ o *Batistë* ‘Battista’ sono evidenti prestiti italiani (o italo-latini, cfr. *infra*), ma, come osserva Leka (1997, p. 26), esauriscono la loro storia nel *Meshari* del Buzuku (mancano nei vari dizionari albanesi, fino ai più recenti, come il *Fjalor* 2002), e possono dunque esser considerate come vere e proprie *Augenblicksbildungen*, formazioni suggerite estemporaneamente dal modello della lingua dalla quale si traduce. Altre voci di ambito religioso, invece, acquisiscono notevole stabilità e sopravvivono sino ai giorni nostri: è il caso di *altár* ‘altare’, *abát* ‘abate’, *kambanë* ‘campana’, *predikój* ‘io predico’, e molti altri (un elenco abbastanza attendibile in Helbig 1903, p. 104).

Ho volutamente citato termini quali *altár* e *kambanë*, poiché introducono un problema piuttosto spinoso, quando si ha a che fare con voci entrate dal lessico della Chiesa cattolica. In casi come questi siamo certi di non aver a che fare con latinismi antichi, poiché alla fase più antica dell’influsso latino sulla lingua albanese vanno ascritti con sicurezza gli allotropi *lter* ‘altare’ e *këmborë / kumborë* ‘campana’: nel primo esempio è indizio di latinismo non recente la caduta della vocale iniziale pretonica (cui si aggiunge l’esito *-e-* – forse metafonetico, dal plurale – di *-A-* tonico latino), nel secondo esempio depongono per l’antichità del prestito la riduzione della vocale pretonica (ulteriormente evoluta a *-u-* in taluni dialetti: Di Giovine 1982, pp. 21-23 e note 19-23) e il rotacismo della nasale intervocalica verificatosi nel toscano (cfr. Helbig 1903, pp. 89-90, e soprattutto Janson 1986, il quale ritiene il rotacismo concluso poco dopo l’anno 1000, § 4.2.1). Si sarebbe allora tentati di ricondurre senz’altro *altár* e *kambanë* all’it. *altare* e *campana* rispettivamente: la sonorizzazione dell’occlusiva sorda postnasale è fenomeno a lungo vitale nella lingua albanese, e non mi par necessario chiamare in causa una mediazione neogreca (come invece ritiene Jorgaqi 1992, p. 63, 1995, p. 71 e 1996, pp. 124-25). Ma non può esservi alcuna certezza in proposito: potrebbero anche essere prestiti ripetuti dal latino, questa volta tardo ed ecclesiastico, quindi rispettivamente da lat. mediev. *altāre* e *campāna*⁴. Come è facile capire, siamo di fronte a una tipologia molto particolare, quella del lessico che potremmo chiamare “italo-latino”, in quanto costituito da voci latine tarde e medievali (di ambito religioso, ma non solo, cfr. Jorgaqi 1992, pp. 57-58) e dai corrispondenti termini italiani, di tradizione dotta (latinismi), e dunque assai simili, se non identici, agli originali latini. La – non casuale – somiglianza formale fra voce latina e voce italiana impedisce di fatto di operare una scelta, e il campo lessicale consente ugualmente di postulare una interferenza dall’italiano oppure dal latino degli scritti relativi a testi religiosi (scritti dottrinari, sillogi vetero- e neotestamentarie, etc.) o a pratiche di culto (messali). Ci si può chiedere, peraltro, se abbia senso porsi, in questo specifico settore del lessico, la questione di operare una scelta fra latinismi e italianismi, visto che di fatto si tratta di una situazione nella quale i termini italiani non sono altro se non adattamenti, ancor meglio “mascheramenti” di vocaboli latini di lunga tradizione ecclesiastica.

3.3. *Gli italianismi colti nel XIX secolo e nel primo '900*

Nell’Ottocento, soprattutto a partire dalla seconda metà del secolo, l’Albania, impegnata nel faticoso e spesso cruento processo di emancipazione dal dominio turco che avrebbe dato i suoi frutti solo nel primo ventennio del secolo successivo, inizia a guardare da un lato verso i Balcani più lontani, al riparo dalle mire territoriali slave e greche, e dunque verso la Romania, dall’altro al di là dell’Adriatico, verso l’Italia.

Non interessano in questa sede i pur importanti rapporti albano-romeni, facilitati dalla presenza di *enclaves* romene in territorio albanese (le popolazioni di lingua aromena, stanziate al confine sud-orientale dell’Albania). È invece necessario portar l’attenzione sul duplice influsso che l’Italia esercita a livello culturale – e linguistico – sull’Albania. Per un verso, a livello di élites

⁴ Non uso qui il maiuscolo, ma il corsivo, in quanto non si tratta di forme latino-volgari.

politiche albanesi, l'Italia rappresenta il modello di una nazione in grado di raggiungere l'indipendenza attraverso lotte ma anche una dialettica di tipo democratico: si è citata, nel § 2.1, la figura in tal senso emblematica di Luigj Gurakuqi, ma non mancano, in questo movimento politico-culturale, vari esponenti del clero cattolico, fra i quali va ricordato, tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, il poeta epico Gjergj Fishta. Per altro verso, l'affermarsi della cultura e della lingua arbëreshe soprattutto in Calabria e Sicilia, anche per merito di scrittori potenti come Girolamo De Rada o poliedrici come Giuseppe Schirò, offre un punto d'appoggio fondamentale al di là dell'Adriatico per intraprendere un cammino verso il recupero delle origini. Si tratta, com'è facile capire, di uno degli ultimi frutti dell'ideologia romantica, favorito dalla percezione degli Arbëreshë come eredi autentici – se vogliamo, nei termini ingenui dell'epoca, “incontaminati” – della tradizione pre-islamica, molto forte presso gli Albanesi della penisola balcanica.

Naturalmente, questa duplice direttrice di rapporti con l'Italia ha riflessi non irrilevanti anche a livello linguistico, anche se questo specifico capitolo degli italianismi è stato oggetto di contributi particolarmente rari nella letteratura specialistica, che in genere non individua uno stadio intermedio tra italianismi di ambito religioso e italianismi del XX secolo (fa eccezione Lefe 1998-99, pp. 149-150, che fornisce un elenco largamente sovrastimato rispetto al periodo in questione). Senza pretendere, dunque, di fornire un quadro completo delle interferenze lessicali del secondo Ottocento, vorrei qui tentare di chiarire gli elementi caratterizzanti di tale corrente di prestiti:

a) si tratta di prestiti quasi esclusivamente appartenenti a un registro alto, né potrebbe esser diversamente, dal momento che vengono introdotti attraverso la pubblicistica o la letteratura, e con la mediazione di personaggi albanesi di notevole levatura culturale;

b) presentano caratteri piuttosto conservativi, con una integrazione marginale sia sul versante formale sia su quello semantico, come di solito accade nei prestiti colti (Gusmani 1986, pp. 21-23, 83-87); non mancano i calchi (strutturali e semantici, § 4.3);

c) si configurano essenzialmente come forme scritte, che tanto più hanno fortuna in quanto coincidono con l'introduzione di un alfabeto integralmente costituito da caratteri latini, sancita nel 1908 dal Congresso di Monastir (si veda ad es. Manzelli 2004, pp. 166).

Bisogna aggiungere che la poesia di un De Rada – ma in parte anche quella degli altri autori arbëreshë, fino allo Schirò – copre l'intero spettro lessicale della lingua albanese, e, quando attinge dal calabrese o dall'italiano, lo fa a tutti i livelli linguistici; tuttavia, poi, quel che ha fortuna nell'albanese della Madrepatria è solo una piccola quota di italianismi, concentrati – come si diceva – nel registro alto.

Probabilmente, sulla base di considerazioni storico-culturali e della reperibilità nei lessici dell'epoca, proprio al secondo Ottocento (inclusa la prima decade del XX secolo) risalgono voci quali *teatër* ‘teatro’, *piano* / *pjanofört* ‘pianoforte’, *frazë* ‘frase’, *medaje* (oggi sostituito da *medalje*) ‘medaglia’, *tabaqerë* ‘tabacchiera’ (oggi uscito dall'uso), tutte attestate tra il 1870 e il 1880, e varie altre ancora. Se un italianismo è registrato nel Helbig 1903 – e dunque in una delle sue fonti lessicografiche, collocabili tra il 1870 e il 1895 con l'eccezione del Bardhi –, possiamo facilmente stabilire il *terminus ante quem* del prestito, e distinguerlo pertanto con assoluta sicurezza dalla corrente di elementi italiani entrati nel Ventennio e poi nel secondo dopoguerra.

Sul versante formale, i prestiti di questo periodo presentano una integrazione senza dubbio minima, al pari di quelli contemporanei. A parte lo scempiamento delle occlusive italiane, che è obbligatorio per ragioni intrinseche alla lingua albanese (mancanza di occlusive geminate o intense nell'inventario fonologico), direi che uno dei pochi elementi distintivi di questi italianismi rispetto ai più recenti è costituito dalla maggiore integrazione morfologica, che comporta una più generalizzata riduzione del vocalismo finale o la sua caduta (cfr. *infra*, § 4.2.2); alcune delle voci di più recente origine italiana, invece, conservano la vocale finale (tipo alb. *gusto*, *pako* ‘pacco’, *lavatriçe* etc.: Jorgaqi 1997, pp. 113-116).

3.4. *L'occupazione italiana*

A séguito delle guerre balcaniche, nel 1913, anche sotto gli auspici dell'Italia giolittiana, l'Albania ottiene l'indipendenza, che però diviene effettiva soltanto nel 1920, al termine del primo conflitto mondiale.

La situazione politica dei Balcani, notoriamente la polveriera d'Europa, rimane però instabile, e in un tale quadro si spiega bene il rinnovato interesse politico e culturale dell'Albania verso l'Italia: la giovane nazione era stretta fra le mire territoriali degli stati slavi, opposti alle tribù albanesi da un conflitto secolare, e della Grecia, che aveva sempre guardato con sospetto una popolazione parzialmente islamizzata. L'Albania, dunque, non solo per volontà autocratica del re Zog, ma anche dando séguito a una tradizione di rapporti con l'Italia assai forte già nel secolo precedente, stringe un legame via via più intenso con le autorità politiche e le istituzioni culturali della penisola (nell'Accademia d'Italia entrano personaggi illustri della cultura albanese, a partire dal Fishta, 1939). Dal 1922 in Italia aveva preso avvio il regime fascista, e pertanto uno dei settori di maggiore novità nell'ambito degli italianismi albanesi è costituito dalla terminologia politica e ideologica coniata in questo periodo; accanto a questo gruppo abbastanza compatto di vocaboli molto ben databili, nel ventennio continua la penetrazione in Albania di termini di ambito culturale, dal lessico dell'istruzione a quello delle scienze, soprattutto umane.

Se si vuole avere un'idea del tipo di influenza lessicale italiana sulla lingua albanese in questo periodo, basta fare uno spoglio del *Dizionario albanese-italiano* del Leotti (1937) e del *Dizionario italiano-albanese* del Cordignano (1938), entrambi anteriori alla conquista militare (1939). Nel primo dei due lessici, soprattutto, abbondano vocaboli relativi all'ideologia e alle istituzioni del regime: per fare un esempio, troviamo *fash* 'fascio' (oggi obsoleto), *fashism* (cui sono dedicate oltre 13 pagine!), *fashist*, *fashistizó(n)j* 'fascistizzare', *regjím* 'regime', *korporatíf*, *korporativismë* (caduto dall'uso corrente), e vari altri ancora. Al di fuori della sfera specificamente politica, nel periodo in questione entrano denominazioni di oggetti e organizzazioni importate in primo luogo dall'Italia, come *automobil(ë)*, *portofól* 'portafogli', *kabinë* 'cabina (di nave o telefonica)', *karabiniér*, e alcune altre decine (l'elenco in Lefe, 1998-99, pp. 151-54, va largamente ridimensionato sulla scorta dei lessici dell'epoca). Si segnalano, infine, vari italianismi di ambito finanziario (*banqér* 'banchiere', *bonë* 'buono [del Tesoro]', etc.) e musicale (nomi di strumenti e strumentisti), settori nei quali il prestigio dell'Italia era piuttosto alto nel ventennio.

Una parte dei prestiti entrati dall'italiano in questo periodo non ha avuto vita lunga: le vicende militari e politiche del secondo conflitto mondiale comportarono la stigmatizzazione di alcuni termini specifici, soprattutto quelli più compromessi con l'ideologia mussoliniana, e in genere in Albania si affermò una tendenza all'autarchia linguistica di dimensioni non molto inferiori a quelle del ben noto fenomeno avvenuto nel neogreco subito dopo l'indipendenza dal dominio ottomano.

3.5. *Il secondo dopoguerra e l'alba del terzo millennio*

La conclusione del conflitto, con la fine dell'occupazione italiana e poi tedesca, portò al potere una nuova classe dirigente, fortemente ideologizzata nel senso di un modello rigidamente marxista, inizialmente aperto alla collaborazione economico-culturale con i paesi del COMECON (cui l'Albania aderì dal 1949 al 1961), quindi su posizioni progressivamente più chiuse verso l'esterno, con l'unica – peraltro temporanea – eccezione della Cina maoista. Tale orientamento politico è facilmente rintracciabile negli scritti di Enver Hoxha, dapprima uomo forte del regime, quindi vero e proprio autocrate.

All'isolamento politico – contrappuntato da veementi critiche ai paesi capitalisti, fra i quali l'Italia – fa riscontro un atteggiamento di totale chiusura verso le influenze linguistiche straniere,

con la parziale eccezione del serbo-croato (per lo meno fino al momento dello strappo con Mosca operato da Tito), del russo (fino al XX congresso del PCUS, nel 1956, con la discontinuità sancita da Chruščëv), del cinese – peraltro mai eccessivamente popolare presso quote significative della popolazione. Fra le lingue occidentali, visto che parecchi dei gerarchi avevano studiato in Francia, fu più rilevante – almeno a livello di élites culturali – la presenza del francese rispetto all’italiano e all’inglese. Queste ultime due lingue – e in particolare l’italiano, per quel che ci interessa – esercitarono una qualche influenza in ristretti settori del lessico, prevalentemente in ambiti tecnici (economia, diritto, ingegneria idraulica e stradale: un elenco in Lefe 1998-99, pp. 154-59, dove però molti sono in realtà italianismi dei giorni nostri). Non si dimentichi che, con una politica in questo senso lungimirante, le autorità albanesi finanziavano giovani particolarmente validi, per farli studiare nelle università italiane, oltre che francesi (in un primo tempo, come mi raccontava un importante personaggio pubblico albanese, si faceva in modo che rientrassero in patria per la discussione della tesi, onde evitare che fossero tentati di stabilirsi definitivamente in Italia, poi si consentì la discussione della tesi nelle nostre università a determinate condizioni, cfr. *supra*, nota 1). Questa nuova intelligenzia formatasi in Italia costituì il tramite per la diffusione progressiva, tra la fine degli anni Settanta e il decennio seguente, di vocaboli tecnico-scientifici tratti dall’italiano.

È da notare, poi, come spesso i forestierismi entrati nella lingua albanese in questo periodo non si lascino facilmente ricondurre a una delle lingue europee di maggiore diffusione piuttosto che a un’altra: si segnala il caso delle voci di possibile origine francese o italiana (*korrespondencë*, *konspiracion*, e alcune altre ancora: Jorgaqi 1992, pp. 60-61).

Come ricordato nel § 2.1, l’ultimo quarto del XX secolo segna un momento di rinnovata apertura alla lingua e alla cultura italiane, attraverso la mediazione del mezzo televisivo in un primo tempo (sin dagli anni Settanta in Albania si riusciva a captare – in modo tollerato e in parte regolamentato – il primo canale della RAI), dei quotidiani e dei settimanali successivamente. La forza di impatto dell’italiano è stata impressionante, determinando una diffusa conoscenza della lingua italiana, per lo meno presso la giovane generazione: il bilinguismo, collegato con momenti anche drammatici di emigrazione in Italia, costituiva la base ideale per l’ingresso di molte centinaia, se non migliaia di vocaboli italiani nella lingua albanese (Lefe 2002).

È forse inutile indicare tutti gli ambiti semantici coperti da tali prestiti – cui si aggiungono alcuni calchi, Leka 1997, pp. 26-28). Interessa, in questa sede, sottolineare come, a differenza che nei periodi precedenti, prevalga il registro medio-basso, e dunque il lessico della musica leggera, “pop” e – più recentemente – “rap”, si fa strada attraverso la trasmissione delle manifestazioni canore italiane (si veda ad es. *kantautór*; così pure entrano nella lingua albanese le denominazioni di utensili (meccanici, elettrici, idraulici, etc.) in precedenza non disponibili sul mercato locale. Purtroppo, nel novero dei termini di pertinenza economica – il prestigio dell’italiano spesso si riassume nell’aspirazione a una condizione economicamente migliore –, l’albanese è debitore all’italiano anche di una parte del lessico del malaffare, di alto e basso rango (da *mafioz* a *vandal*, da *bankarotë* ‘bancarotta’ fino a *kapobandë* – gli ultimi due non registrati nel *Fjalor* 2002).

Quando si parla di italianismi contemporanei nella lingua albanese, è sempre bene tener presente che spesso si tratta di voci che hanno una circolazione limitata, vengono adoperate ad esempio dai quotidiani per un certo periodo, poi cadono dall’uso. In sostanza, non tutto ciò che è attestato nelle diverse fonti esce dall’ambito dei cosiddetti “prestiti d’occasione” o “casuals” (Gusmani 1986, p. 18), e in questi casi sarà necessario adottare un criterio selettivo che registri il diverso grado di acclimatamento. È in certo modo un tipo di ragionamento lessicografico parallelo a quello da utilizzare per la selezione dei neologismi (si veda la impeccabile argomentazione di Adamo e Della Valle 2003, pp. VII-XII).

4. Aspetti semantici e formali degli italianismi in albanese

4.1. Campi semantici dell'influsso lessicale italiano

Nei paragrafi precedenti si è di volta in volta fatto cenno ai campi lessicali più sensibili all'influenza dell'italiano, diversi nella successione dei periodi storici. Nel ricapitolare la situazione, segnalerò anche le differenze che si manifestano rispetto all'ambito lessicale di riferimento nei prestiti coevi da altre aree linguistiche: infatti, tale elemento può utilmente concorrere con il criterio formale al fine di distinguere tra le diverse fonti che talvolta sarebbero ipotizzabili alla base di un forestierismo della lingua albanese.

La ripartizione presentata dal Helbig (1903, pp. 103-09), opportunamente integrata in un paio di settori, può essere ancora considerata un affidabile punto di partenza:

a) *Religione*. Risalgono a un periodo piuttosto antico, probabilmente già nel XV secolo, ma non sono in assoluto i primi italianismi (si veda il punto b). Prevala la loro diffusione nel ghego, specie costiero (zona dove più capillare è stata l'influenza del cattolicesimo). Spesso si sovrappongono a latinismi tardi, anch'essi appartenenti alla liturgia cattolica, e da questi non sempre sono distinguibili (§ 3.2). Si accrescono notevolmente a partire dal XVI secolo, sotto la spinta di *Propaganda Fide* (testimoni il Buzuku e gli altri autori del Nord cattolico). In epoca più recente il maggiore veicolo di questo gruppo di italianismi, sempre nell'area scutarina, sono i Gesuiti (notizie in merito in Helbig 1903, pp. 105-06) e soprattutto i Francescani (si pensi al Fishta).

b) *Commercio e navigazione*. È uno dei campi semantici nei quali l'influsso veneziano è più forte, con prestiti nei settori del lessico nautico, poi conservatisi prevalentemente nelle zone costiere centro-settentrionali e oggi spesso obsoleti nell'albanese standard (ma una voce come *mërlli* 'filo', dal venez. *merlín* 'fune' è caratteristica delle zone più meridionali, cfr. Helbig 1903, p. 124, Landi 1992, p. 122), nella denominazione delle monete (*dukát* 'ducato' è ovviamente venezianismo, attestato già nel 1635 nel dizionario del Bardhi), delle derrate commerciabili, delle stoffe (*fanéll(ë)* '[panno di] flanella', dal venez. *fanél*). In qualche caso si può ipotizzare una mediazione neogreca, ad esempio là dove compare *-dh-* intervocalico (cfr. *monedhë*, § 3.1) o si ha spostamento dell'accento, come in *llukaník* 'salsiccia' (attraverso un ipotetico ngr. *λουκανίκο*⁵), o ancora la resa *-u-* di *-o-* veneziano tonico – in posizione atona l'esito *-u-* non è indicativo in tal senso, nonostante quanto afferma Lafe 1998-99, pp. 81-82, dato che è normale in tutti i prestiti antichi –; in pochi altri casi la trafila appare turca. Si può comunque notare che alcuni venezianismi presentano caratteristiche formali e riferimenti semantici che ne suggeriscono una datazione alta, a partire dal XIV secolo (Helbig 1903, p. 19), occasionalmente anche prima. Questo è dunque il settore nel quale l'influsso italiano (veneziano) si esercita più anticamente, entrando in concorrenza con il neogreco, altra fonte importante, ma in misura inferiore rispetto alla potenza commerciale della Serenissima.

c) *Armi e attività militari*. Gli italianismi in questo settore del lessico sono essenzialmente di origine veneziana, diretta (*kanón* 'cannone', *lumbardhë*, gh. *bumardhë* – Cordignano 1938, s.v. *bombarda* – 'bombarda') oppure, anche qui, mediata dal greco o più tardi dal turco (Lafe 1998-99, pp. 81-83). Gli elementi più antichi di provenienza italiana sono databili attraverso argomenti storico-culturali, in primo luogo l'introduzione delle armi da fuoco; l'esempio di *bumardhë*, che mostra l'assimilazione scutarina di *-mb-* in *-mm-*, con successivo scempiamento, dimostra soltanto che il prestito è anteriore al XVIII secolo (epoca in cui il fenomeno sembra esaurirsi in tale area: Çabej 1958, p. 38). In questa fase l'albanese è interessato, nel campo del lessico militare, anche dall'influenza greca, slava e turca, e vocaboli di tale provenienza spesso si sostituiscono a precedenti italianismi (esemplare il caso di *bajraktár* 'portabandiera, alfiere', che subentra alla voce *alfjër*, di origine italiana, Helbig 1903, p. 107). Un secondo gruppo di italianismi di ambito militare entra con le guerre d'indipendenza, poi durante il primo e soprattutto il secondo conflitto mondiale (Lafe 1998-99, pp. 152 e 156).

⁵ Così Lafe 1998-99, p. 82; in realtà la forma neogreca che risulta documentata nei lessici è proparossitona, non parossitona, e questo potrebbe indurre a supporre piuttosto che in albanese *llukaník* di sia manifestato un conguagliamento dell'accento secondo il tipo - alquanto comune - dei nomi in *-ík*.

d) *Abitazione, oggetti domestici*. A un discreto numero di venezianismi (Helbig 1903, p. 108 ne cita una decina, cui va aggiunto, dal lemmario – Helbig 1903, p. 115 – almeno *karrigë* ‘sedia’, confrontabile con il venez. *caréga*, ant. [Sanudo, Goldoni, etc.] *cariega* id.) si aggiunge qualche termine entrato nelle epoche successive, dall’italiano standard, fino alla massiccia importazione di utensili ed elettrodomestici – e delle relative denominazioni di origine italiana, oltre che inglese, francese e tedesca – nel periodo contemporaneo.

e) *Economia*. Al veneziano (direttamente o attraverso il neogreco) risalgono nomi relativi alla moneta e all’attività di cambio (i già citati *dukát*, cfr. *supra*, *monedhë*, *monedë*, § 3.1, e pochi altri, Helbig 1903, p. 107); in epoca più recente, la terminologia finanziaria italiana ha influenzato la lingua albanese in modo significativo nella prima metà del XX secolo (§ 3.4), e poi a partire dagli anni Novanta (molti ricorderanno lo scandalo finanziario che collegò Albania ed Italia in quel periodo). Spesso i termini di ambito economico sono il risultato di una convergenza di voci italiane e di altra origine (francesi, tedesche, inglesi), di comune derivazione latina: molte volte è difficile, in questi casi, identificare con certezza la lingua attraverso la quale il termine è giunto in albanese (Jorgaqi 1992, pp. 60-61, 64-65).

f) *Musica*. Il prestigio musicale dell’Italia, a partire dall’Ottocento, è particolarmente alto, e non cede neppure a quello tedesco. Dunque, dall’italiano la lingua albanese trae soprattutto nomi di strumenti, in parte anteriori al XX secolo (*violí*, *vjolí*, Helbig 1903, p. 135, poi sostituito da *violinë*; *trumbë*, *trumbetë*; il già ricordato *pjan(o)fórt*; *sufull* ‘zufolo’), in parte più recenti (*fizarmonikë*, *kontrabás*, *kitarë*, e vari altri). Da notare casi come quello del lat. *OPĒRA*, che in epoca piuttosto antica entra in albanese come *vepër*, nel senso generale di ‘opera, azione, fatto’ (Meyer 1891, s.v.), poi, non prima di due secoli fa, nuovamente giunge nella lingua albanese, ma questa volta come voce italiana del lessico musicale: alb. *óperë* ‘opera lirica’. La tradizione dell’influenza italiana nel lessico musicale, unita alla facilità d’integrazione dei prestiti, fa sì che in questo campo poco spazio sia lasciato ad altre lingue, a partire dal sopra ricordato tedesco (i tedeschismi in albanese si concentrano nel lessico feudale – i più antichi –, militare e tecnologico).

Al di là di questi grandi settori, la pressione dell’italiano si esercita in misura più o meno consistente in altri campi lessicali, senza risultare, tuttavia, particolarmente significativa rispetto ad altre lingue che pure hanno influenzato l’albanese tra la fine del I e la fine del II millennio della nostra era: greco (bizantino e neogreco), slavo – soprattutto serbo-croato –, turco, lingue romanze e germaniche moderne.

4.2. Integrazione formale dei prestiti

La riconduzione all’italiano di un elemento lessicale albanese non può certo fondarsi solo su considerazioni di ordine semantico; come è stato ribadito con argomentazioni a mio parere decisive dal Belardi (1995, pp. 156-71), la vera garanzia dell’attendibilità di un’etimologia – dunque anche quella che individua un prestito lessicale – si fonda sull’analisi formale, in primo luogo fonologica. E l’importanza della cosiddetta “fonologia del prestito” è sottolineata dal Campanile (1987, pp. 121-22), quando evidenzia le condizioni di adattamento dei latinismi più antichi (non dotti) nella lingua gallese.

L’integrazione degli italianismi in albanese è stata oggetto di valutazioni assai approfondite: se le annotazioni del Miklosich (1870, pp. 73-88) non soddisfano per via della mancata demarcazione fra elemento latino e romanzo (italiano), rimane invece tuttora affidabile l’ampia e analitica trattazione del Helbig (1903, pp. 20-103). Certo, singoli punti sono stati oggetto di discussione o parziale rettifica ad opera dei vari studiosi che si sono succeduti (Çabej 1975 e 1976-87, Boretzky 1977, Haarmann 1977, fino al più recente contributo di Jorgaqi 1996 e alla sintesi di Lafe 1998-99), ma l’impianto offerto dallo studioso tedesco al principio del XX secolo ancor oggi rappresenta il miglior punto di partenza per discutere l’integrazione fonologica degli italianismi.

4.2.1. *Fonologia degli italianismi*

In questa sede saranno indicati sinteticamente i tratti fonologici che connotano i prestiti italiani nella lingua albanese, secondo la tradizionale suddivisione in vocalismo e consonantismo. Una particolare attenzione sarà dedicata a due parametri di più complessa – e controversa – valutazione:

- adattamenti fonologici che distinguono l'elemento italiano (e latino ecclesiastico o comunque dōtto) dall'elemento latino-volgare;
- adattamenti fonologici che sembrerebbero differenziati nel corso del tempo, e in tal caso consentirebbero di stabilire una datazione – sia pure approssimativa – all'interno degli italianismi.

a) *Vocalismo*

L'influsso del latino sulla lingua albanese si era caratterizzato, come ben rilevato dal Meyer-Lübke (1904, pp. 1041-49), per un trattamento regolare e sistematico del vocalismo tonico, con sviluppi in parte comuni ai termini albanesi di tradizione indoeuropea, in parte divergenti (con una ulteriore diversificazione in dipendenza sia dall'epoca del prestito, sia – probabilmente – dall'area geografica, vale a dire latino adriatico oppure danubiano). Il vocalismo atono, al contrario, ha subito forti riduzioni, avendo come esito *-ë-* (talora ulteriormente evoluto a *-i-* o *-u-*, specie nelle comunità arbëreshe), oppure il totale dileguo se in posizione iniziale assoluta o interna intertonica.

Nel lessico di origine italiana, il *vocalismo atono* si colloca perfettamente nella linea di sviluppo della lingua albanese: si va dalla riduzione (per lo più a *-ë-*, ma le vocali velari tendono spesso a *-u-*) negli italianismi più antichi, a partire dai prestiti veneziani (nei quali già sussisteva una parziale riduzione del vocalismo atono), fino a una conservazione pressoché perfetta – in posizione atona così come iniziale assoluta – nei vocaboli entrati in epoca più recente (il fenomeno è generale negli ultimi due secoli, cfr. ad es. i già ricordati *tabaqerë* e *bankarotë*). Da questo punto di vista, pertanto, un tratto discriminante fra i latinismi (esclusi quelli tardi ed ecclesiastici) e gli italianismi è costituito, formalmente, dal fatto che la caduta del vocalismo atono con poche eccezioni individua un prestito latino (ad es. *pushtët* 'potere', da POTESTĀTE), la sua riduzione può apparire in latinismi o prestiti italiani antichi (si pensi a *fëdigë* 'fatica', che presuppone un venez. *fadiga*, cfr. già Helbig 1903, p. 47), mentre la sua conservazione orienta nettamente l'analisi verso l'italiano o i latinismi dōtti (cfr. ad es. *makarona* 'maccheroni', forse venezianismo piuttosto tardo, *salvoj* 'io salvo', dall'it. *salvare*, a fronte di *shëlboj* dal lat. SALVĀRE: Haarmann 1977, pp. 322-23). Il vocalismo finale ha rilievo a livello morfonologico, dunque se ne parlerà a proposito di integrazione morfologica dei prestiti (§ 4.2.2).

Un problema in particolare sembra non esser stato chiarito in maniera adeguata: l'adattamento di *a-* pretonico italiano in posizione iniziale assoluta. È certo che nei latinismi *A-* iniziale atono cade in albanese: al citato esempio *lter* 'altare' se ne possono aggiungere vari altri, da *prill* 'aprile' (lat. APRĪLE), a *mik* 'amico' (lat. AMĪCU), fino a *gusht* 'agosto' (lat. AGŪSTU per *Augustu-*) o *rerë* (t.) *rânë* (gh.) 'sabbia' (lat. ARĒNA: Janson 1986, pp. 57-58). Secondo Helbig (1903, p. 46), negli italianismi *a-* iniziale atono può conservarsi oppure cadere, e questa opinione, in sostanza, si è tramandata fino ad oggi (cfr. Lafè 1998-99, p. 108). Se però si osservano gli esempi forniti riguardo alla caduta di *a-* negli italianismi, sorgono fondati dubbi sulla ragionevolezza di tale ipotesi. Delle 14 voci addotte da Helbig, ben 9 sono prestiti dai dialetti italiani nelle parlate arbëreshe, e dunque ricadono in una tipologia del tutto diversa. La voce dialettale greco-alb. *ladhë* 'pappa di aglio' è di trafilata greca, come indica tra l'altro la fricativa intervocalica, e dunque poco significativa; *gosht* 'agosto' (anche dal Meyer-Lübke, 1904, p. 1046, ritenuto italianismo di contro al latinismo *gusht*) riflette invece l'apertura di *-u-* in *-o-* propria di alcuni dialetti interni (specie del NE: Çabej 1962, pp. 164-65); *rmatë* 'flotta' sarà un latinismo (nonostante la diversa opinione di Landi 1991, p. 95, la forma recenziore *armatë* è certo secondaria, rifatta su *armë*), al pari di *greshtë* 'uva acerba' (AGRESTE, Meyer-Lübke, 1904, p. 1047); in *sparag* 'asparago', infine, l'assenza di *a-*

risale indubbiamente alla fonte italiana (dove il tipo *sparago* è particolarmente diffuso anche a livello dialettale: REW + Faré 1972, nr. 707). Né sono più significativi l'esempio dato dal Meyer-Lübke (l.cit.) *ngëri* 'angheria' e quello del Lafe (1998-99, p. 108, che riprende Çabej 1976-87) *rosto* 'arrosto': in quest'ultimo caso ovviamente il vocabolo (di recentissima introduzione, come dimostra -o finale) è influenzato da una serie di forme prive di *a-* iniziale (a partire dall'ingl. *roast-beef* e dal ted. *Rostbraten* etc.), in *ngëri* si manifesta la tendenza, tipica dell'albanese, ad avere NC- (nasale + occlusiva omotopica) in posizione iniziale assoluta, con l'assorbimento di una eventuale vocale precedente (su tali gruppi cfr. Çabej 1958, pp. 35-40; 1988, pp. 341-46). Tenderei, pertanto, a escludere la caduta di *a-* iniziale atono dal novero dei mutamenti che caratterizzano gli italianismi nella lingua albanese. Né mi pare possibile condividere l'opinione del Boretzky (1977, p. 266), il quale, per sostenere il carattere recenziore – comprendente dunque *a fortiori* anche il lessico di origine italiana – della perdita di *a-* iniziale atono nella lingua albanese, adduce una serie di turchismi in cui *a-* (oppure *i-*, *i-*, *e-*, *o-*, *u-*) cade in albanese: nei turchismi l'aferesi della vocale iniziale è generalizzata, e senza dubbio dipende anche dalle condizioni prosodiche della lingua-modello, cioè il turco (come dimostra indirettamente il fatto che gli slavismi conservano invece regolarmente le vocali iniziali).

Per quanto riguarda il *vocalismo tonico*, si noterà che l'albanese, non presentando opposizione di timbro nelle vocali intermedie, rende con *e* tanto [ɛ] che [e] italiani, e con *o* tanto [ɔ] che [o]. Merita segnalare l'occasionale chiusura di *o* in *u* avanti a nasale tautosillabica, ad esempio in *brunç*, *brunx* 'bronzo', *cunk* 'tronco' (se da it. *cionco*), così come nei latinismi (*kundër/kundrë* 'contro', da lat. CONTRA, *kumtër* 'padrino', da CÔMPÂTRE, etc.: Meyer-Lübke 1904, p. 1045). Al contrario, *e* italiano sembrerebbe conservarsi anche avanti a nasale tautosillabica, se ha ragione il Helbig (1903, pp. 33-34, cfr. ad es. *ponént* 'ponente' e alcuni altri italianismi, comunque non molto antichi), e in ciò si dovrebbe vedere una discontinuità con la chiusura in *i* caratteristica dei termini di origine latina (basti citare i notissimi *qind* '100', da CENTU, o *prind* 'genitore', da PARENTE).

Un ulteriore elemento di divergenza nell'adattamento dei prestiti italiani – inclusi i più antichi – rispetto a quelli latini sembra esser costituito dal fatto che in albanese -o- tonico presente nel modello italiano non si dittonga avanti a laterale o vibrante tautosillabica (o nasale finale di parola). Com'è noto, i latinismi prendono ancora parte al fenomeno, caratteristico del lessico ereditario albanese, per cui le sequenze -*ōr*, -*ōl* in sillaba chiusa e -*ōn* in sillaba finale (nei latinismi questo vale anche per -*ōr*, -*ōl*, -*ōn*) danno luogo a dittongazione, dapprima in -*uor*, -*uol* e -*uo* rispettivamente (così ancora scrive il Buzuku: Çabej 1988, pp. 358-66), poi in -*uer*, -*uel*, -*ue* in ghego e -*uar*, -*ual*, -*ua* in toscano (*kapruall* 'capriolo' da CAPRĒŌLU, *ftua* 'cotogna' da COTŌN(Ē)U), e vari altri esempi). Lo sviluppo in questione muove da una iniziale dittongazione in *-*ou-* (dove -*uo-* etc.), che, come ha indubitabilmente dimostrato lo Jokl, si era manifestata ben prima del 1000 d.C. (Jokl 1931, pp. 286-88; 1932, p. 58): dunque, gli italianismi, entrati solo nel II millennio, non erano nelle condizioni di subire lo stesso tipo di adattamento precedentemente verificatosi nei latinismi. Appare pertanto normale che nei prestiti dall'italiano -o- avanti a laterale, vibrante o nasale non si sia dittongato, conservandosi invece senza significative alterazioni, o al più chiudendosi in -*u-*: cfr. *vapór* 'vaporetto', *kanón* 'cannone', *tezúr* (scut.) 'tesoro'. Come osserva il Boretzky (1977, p. 266), i casi citati in Helbig (1903, p. 41) riguardo a un possibile esito -*ua* di it. -*one* in prestiti antichi vanno spiegati o come latinismi, o come conguagliamenti analogici al folto gruppo di sostantivi in -*ua* (det. -*on-i*).

Infine, è noto che un certo numero di latinismi, in genere antichi, presenta in albanese un esito -*e-* di -*Á-* latino (solo in parte spiegabile come estensione analogica a partire da un plurale metafonetico, cfr. Popović 1960), e -*y-* di -*Ū-* latino, oltre alla perdita della semivocale nel dittongo -*AU-* (esito *a-*, ad es. in *ar* 'oro' ← AURU, *gaz* 'gioia' ← GAUDIŪ, etc.): in questi casi si nota bene la difformità – ribadita da Haarmann 1977, pp. 321-22 – rispetto all'integrazione degli italianismi, nei quali il timbro di -*a-* e di -*u-* si conserva in posizione tonica (non sono a mia conoscenza esempi albanesi di italianismi con -*au-*, tolto l'anomalo *baúll* 'baúle').

b) *Consonantismo*

Le occlusive dei prestiti italiani si conservano nell'integrazione in albanese, sia in posizione iniziale che interna. Tale trattamento segna una differenza formale rispetto ai latinismi, nei meno recenti dei quali – così come nel lessico ereditario – le occlusive sonore intervocaliche si sono lenite per poi dileguarsi (*deshirój* 'desidero' ← DESIDERĀRE, *mjeshtë* 'maestro' ← MAGĪSTRU, etc.: Meyer-Lübke 1904, p. 1052). Esempi di conservazione delle occlusive italiane sono il cit. *makarona*, *musikë* 'musica', *papagáll* 'pappagallo', *kapár*, *kapárrë* 'caparra', *rebél* 'ribelle', il citato venezianismo *fëdigë* 'fatica', e moltissimi altri. Due annotazioni: come mostra l'ultimo esempio, la sonorizzazione di occlusive sorde intervocaliche non è fenomeno dell'albanese, ma riflette la lenizione caratteristica del veneziano; l'esito *-dh-* in certi termini potrebbe certo dipendere, come osserva Helbig (1903, pp. 71-72), da una spirantizzazione intervenuta nell'originale italiano antico (cioè veneziano, ovviamente), ma, come più volte ricordato, in altri parrebbe piuttosto l'indizio di una mediazione bizantina o neogreca, e la valutazione andrà fatta caso per caso, considerando se l'italianismo è attestato anche nel greco medievale o moderno, e con quale significato.

L'inventario fonologico della lingua albanese non comprende occlusive geminate o intense, dunque le intense italiane si scempiano nell'adattamento in albanese (ad es. *kapelë* 'cappello', *botile* 'bottiglia' etc.), così come del resto avvenuto nei latinismi.

Una delle questioni più dibattute in merito all'integrazione fonologica dei prestiti dall'italiano riguarda l'esito della sibilante sorda. Nei latinismi *s*, in posizione iniziale, intervocalica e avanti a occlusiva, dà sempre e comunque luogo a *sh* in albanese (Pedersen 1900: 291-92; ampia esemplificazione in Meyer-Lübke 1904, pp. 1052-53), in ciò differenziandosi in larga misura dagli esiti di **s* nel lessico indoeuropeo (oltre a *sh*, anche *gj* o *h*, secondo le specifiche condizioni contestuali: cfr. Pedersen 1900, pp. 277-292). Nonostante le argomentazioni in contrario – sfuggite ai più – addotte dal Thumb (1909, pp. 9-10), l'opinione corrente, per quel che riguarda i prestiti dall'italiano, è che *sh* contraddistingua la fase più antica degli italianismi, *s* invece quella più recente, come già affermava Helbig (1903, p. 74), seguito da Haarmann (1977, p. 323), Çabej (1988, p. 61, dove *sh* è ricondotto alla palatalizzazione avvenuta nel veneziano), e ancora Lafe (1998-99, p. 104) e Klingenschmitt (2000, § 2.3).

Apparentemente la documentazione addotta dal Helbig è imponente, dato che si tratta di poco meno di 70 esempi nei quali *s* italiano troverebbe riscontro in *sh* albanese. In realtà, è necessario distinguere nettamente due tipologie: la posizione anteconsonantica (soprattutto avanti a occlusiva) e la posizione iniziale antevocalica o intervocalica. Nel primo caso (gruppi *spV*, *stV*, *sca/sco/scu*), non può sorprendere la palatalizzazione della sibilante: si tratta di un fenomeno assai comune, tra l'altro frequente anche in molte parlate del Mezzogiorno italiano, condizionato dal contesto, e che non dice nulla invece riguardo all'esito incondizionato della sibilante (ricordo che nei latinismi la palatalizzazione ha luogo in qualunque posizione). Ciò che più interessa è dunque l'altro adattamento, quello di *s* italiano iniziale antevocalico o intervocalico. E qui gli esempi di un presunto adattamento albanese con *sh* sono non più di 20, dai quali vanno espunti i 4 o 5 che appartengono all'*arbëresh* o ai dialetti greco-albanesi; ma da questi andranno poi sottratti ancora i termini che si lasciano spiegare piuttosto come latinismi, quali *shekull*, *shenjë* (con il deverbale *shënjoj*), *shojzë*, *bush*, *pushoj*, *meshár*; appare un latinismo anche *sheqe* 'secchio', che continua SĪTŪLA (Haarmann 1972, p. 150). E così, a dimostrare il presunto adattamento di *s-* o *-s-* italiano con *-sh-* in albanese resta ben poco, e questo poco assai incerto: 1. *shest(ë)* 'cerchio, (ora) sesta', se dall'it. *sesto* 'circonferenza, arco', *sesta* (*sh-* sarebbe qui secondario e analogico secondo il Thumb 1909, p. 9; io penserei piuttosto a una metatesi o assimilazione e dissimilazione delle sibilanti a

partire da un regolare **seshtë*)⁶; 2. *limosh(ë)në* ‘elemosina’, che potrebbe esser però anche un latinismo connesso con la prima cristianizzazione (cfr. *REW* + Faré 1972, nr. 2839), come suggerirebbe la riduzione del vocalismo atono (*lëmoshënë*) nel Buzuku, o eventualmente un prestito da voce dialettale – nel caso veneziana – con sibilante palatalizzata; 3. l’isolato verbo *përflush* ‘straripo’ (Meyer 1891 s.v.), che però sembra esser denominale su un **flus* o **flush*, da it. *flusso* o lat. FLUXU; 4. *shalcë* ‘latte salato, ricotta’⁷. Né l’indicazione cronologica desumibile dai contatti con altre lingue offre supporto all’ipotesi di un adattamento di *s-*, *-s-* italiano come *-sh-*, al di là dei gruppi consonantici *sht-*, *shk-* etc.: la palatalizzazione della sibilante iniziale antevocalica e intervocalica sembra essersi conclusa in albanese anteriormente ai primi slavismi, se ha ragione il Thumb 1909, p. 11, o interessa al più soltanto pochissimi prestiti molto antichi dallo slavo antico, come ha argomentato lo Jokl 1916, pp. 151-52 n. 1, dunque nel primo caso è anteriore al X secolo (Thumb 1909, p. 9), nel secondo caso si sarebbe conclusa comunque entro il XII secolo, pur sempre prima dell’inizio dell’influsso italiano. La conclusione che mi sembra di poter trarre da un sommario esame degli esempi indica come esito della sibilante sorda italiana l’albanese *sh* [ʃ] solo avanti ad altra consonante, altrimenti *s*, diversamente dai latinismi.

L’esito delle laterali è un altro punto discriminante fra prestiti latini e italiani nella lingua albanese. La brillante analisi del Pedersen 1896 rettificò la interpretazione precedentemente accreditata, e correttamente vide in alb. *-ll-* [L] sia il regolare sviluppo di **-l-* intervocalico nel lessico ereditario, sia l’adattamento di *-l-* latino intervocalico (per lo più velare) nei latinismi (*mullí* ‘mulino’ da MOLĪNU, *shkallë* ‘scala’ da SCALA, etc.); l’alb. *(-)l-*, invece, sia nelle voci indoeuropee che nei prestiti latini, oltre a comparire in posizione iniziale assoluta, è la continuazione di **-ll-* e di altri gruppi con laterale in posizione interna (per i latinismi, cfr. alb. *kalë* ‘cavallo’ da CABALLU, etc.). Come già notato dal Pedersen 1896, p. 535, questo tipo di sviluppo non interessa i prestiti successivi, dagli slavismi ai romanismi e ai turchismi; Helbig 1903, pp. 82-84 osserva, in particolare, una certa oscillazione negli esiti riscontrabili nei prestiti dall’italiano, anche se poi gran parte degli esempi in cui l’albanese rifletterebbe con *-ll-* (velare) la laterale intervocalica *-l-* dell’italiano va derubricata (*pëllás* ‘palazzo’, *mullí* e derivati, sono ad esempio evidenti latinismi). Spesso *-ll-* italiano si continua con *-ll-* albanese, in modo esattamente inverso ai latinismi: cfr. *bordëll* ‘bordello’, *kontróll* ‘controllo’, *stallë* ‘stalla’ (Lafe 1998-99, pp. 102-3), ma in genere – a differenza che nei latinismi e nel lessico ereditario – la resa della laterale italiana in albanese è estremamente soggetta a oscillazioni, tra alveolare e velare. Da notare, invece, come alla laterale palatale italiana corrisponda prevalentemente *-j-* albanese, ad es. in *tajër* ‘tagliere’, *medaje* ‘medaglia’ (§ 3.3); nel periodo più recente talora appare la grafia *-lj-* (*medalje*, *skuadrilje* ‘squadriglia’), alternante con *-l-* (*mitralójl* ‘io mitraglio’, *skandál* ‘scandaglio’: Lafe 2002, p. 36).

Dopo aver osservato che, a fronte della sonorizzazione delle occlusive sorde dopo nasale nei prestiti dal latino, negli italianismi l’albanese sembra attestare la sonora limitatamente ai prestiti meno recenti (Helbig 1903, pp. 89-91), un ultimo adattamento consonantico appare meritevole di approfondimento, il rotacismo, fenomeno per il quale i dialetti toscani – e arbëreshë, di conseguenza – trasformano la nasale alveolare intervocalica *-n-* in una vibrante. Il fenomeno, vitale ancora nei latinismi (si veda il citato *rerë* t. ‘sabbia’, da lat. ARĒNA, o ancora *varfër* ‘orfano’, da lat. ORPHĀNU: Janson 1986, p. 61), in linea di massima va escluso negli italianismi: giustamente già Helbig 1903, pp. 89-90, e poi Janson (1986, pp. 191-93, con una datazione troppo alta degli italianismi), vedono

⁶ Da notare che è attestata anche la forma *sest(ë)*, *sest(e)* (Helbig 1903, pp. 75 e 131); la trascrizione *sestë* nel Buzuku è una illazione – probabilmente corretta – del Çabej 1968, p. 39, visto che il testo del *Meshari* non distingue graficamente la sibilante alveolare dalla fricativa alveolo-palatale (cfr. Pogoni 1977-78, p. 24). Più interessante *sheshte* ‘compasso’ nel Bardhi (emendo la non corretta lettura *sheste* in Ashta 1998-2002, III, p. 258), forse la fase intermedia fra **seshte* e *shest(ë)*, *shest(e)*.

⁷ Ma l’improbabile it. *solcio* chiamato in causa da Helbig 1903, pp. 75 e 131, andrà corretto in una base latina del tipo SALSA (*REW* nr. 7550a), perfettamente adeguata sia formalmente che semanticamente quale matrice del termine albanese.

in italianismi quali il cit. *kambanë*, o *bunacë*, *bonacë* 'bonaccia', venezianismo non troppo recente, la prova dell'assenza del rotacismo nel lessico toscano di origine italiana.

Come si è potuto mostrare, l'integrazione fonologica del lessico italiano nella lingua albanese è molto più marginale rispetto ai latinismi, e dunque l'aspetto formale può spesso consentire di per sé, anche indipendentemente da considerazioni storico-culturali, di individuare senza particolari difficoltà una voce albanese di origine italiana.

4.2.2. Integrazione morfologica degli italianismi

T trattare dell'integrazione morfologica degli italianismi è compito abbastanza agevole, in quanto l'anisomorfismo tra le due lingue non è particolarmente accentuato, e oltretutto, da un punto di vista pratico, è disponibile in proposito un contributo recente, sicuramente affidabile (Jorgaqi 1997, ripreso e in parte sviluppato da Lafe 1998-99).

Nella flessione nominale – i nomi rappresentano la quota maggioritaria nel complesso degli italianismi, almeno il 70% del totale –, i maschili italiani (sia quelli uscenti in *-o*, sia quelli in *-e*) tendono ad essere adattati alla più comune flessione maschile albanese, uscente in consonante nella forma indeterminata, in *-i* (*-u* dopo velare) in quella determinata. Pertanto abbiamo *mur*, det. *muri* '(il) muro', il citato *altár*, det. *altari* 'altare', *afrésk*, det. *afresku* 'affresco' (Jorgaqi 1997, p. 112). Questo adattamento è attivo sin dai primi prestiti, e interessa la maggioranza dei nomi maschili italiani acquisiti nella lingua albanese, inclusi i non molti uscenti in *-a* (alb. *eremit* 'eremita', *strateg* 'stratega', etc.). Un numero più ridotto di voci, per lo più entrate in albanese in epoca molto recente, conserva l'uscita in *-o*, ma, visto che per la maggior parte i sostantivi albanesi in *-o* sono femminili, tende ad acquisire in albanese il genere femminile: *fiasco* 'fiasco', det. *fiáskoja* (dunque femminile!), *kosto*, det. *kóstoja*, *vazo* 'vaso', det. *vázoja*, e numerosi altri esempi (Jorgaqi 1997, p. 116; Lafe 1998-99, p. 123, dove si elencano alcune eccezioni che conservano il genere maschile).

I femminili italiani in *-a* sono regolarmente continuati nella flessione femminile albanese in *-ë*, che nella forma determinata esce in *-a* (*barkë*, det. *barka* 'barca', *ofertë*, det. *oferta* 'offerta', e moltissimi altri ancora); i femminili italiani in *-e* sono inclusi nell'altra importante flessione femminile albanese, quella in *-e* (det. *-ja*), ad es. *katedrale*, det. *katedralja* 'cattedrale', oppure ricadono nel più comune tipo in *-ë*, ad es. *klasë*, det. *klasa* 'classe' (Jorgaqi 1997, p. 114).

Esiste poi tutta una serie di altri casi, dai nomi femminili italiani in *-i*, che per lo più si allineano al tipo femminile prevalente in albanese, quello in *-ë*, alle voci (femminili in italiano e in albanese) in *-ia*, che in albanese ricadono nel tipo in *-i*, det. *-í(j)a* (*ironí*, det. *ironí(j)a* 'ironia', etc.: Lafe 1998-99, p. 122). Dal momento che il neutro non è produttivo nella lingua italiana, nessun italianismo viene inserito nella ormai residuale classe dei neutri albanesi (forma determinata in *-të*: Demiraj 1993, pp. 85-86).

L'integrazione dei verbi italiani – nel sistema della coniugazione albanese si realizza in larghissima misura a partire dalla desinenza di I sg., dunque it. *-o*: tale soluzione era ed è sicuramente la più ovvia, nel momento in cui la lingua albanese possiede una produttiva flessione verbale in *-ó-* (costituita prevalentemente da denominali), la cui desinenza di I sg. è *-j* (t. *-nj*). Pertanto, si hanno *diskutój* 'discuto', *ofrój* 'offro', *arrestój* '(io) arresto', etc., a prescindere dalla coniugazione del verbo in italiano (Jorgaqi 1997, p. 122). Solo una minima parte dei verbi entrati dall'italiano in albanese sembrerebbe sfuggire a tale modalità di integrazione, per inserirsi nello schema flessionale consonantico in *-ls*, *-lt* (gli esempi, quasi tutti peraltro incerti, sono ricordati da Lafe 1998-99, p. 125).

Un'ultima considerazione riguarda l'integrazione a livello di *Wortbildung*, là dove suffissi italiani vengono riprodotti più o meno fedelmente o invece sostituiti con simili suffissi della lingua albanese. Difficile pensare a un'influsso tanto capillare dell'italiano da determinare, almeno in antico, induzione di suffissi: per questo, e per ragioni anche specifiche, non mi sentirei di seguire la Landi (1991, pp. 98-99; 1992, pp. 123-30) nell'attribuire un'origine italiana a suffissi albanesi quali *-ác* (a formare diminutivi o peggiorativi), oppure *-eshë* (femminili a partire da nomi – di mestiere,

professione etc. – maschili): in questo secondo caso, visto l'esito *-sh-*, il modello non sarà il venez. *-essa*, ma – se è prestito – direttamente il lat. *-ĭssa*, mentre *-ác* (*-íc* etc.) è suffisso troppo produttivo, anche in larga parte del lessico ereditario, per risalire al venez. *-az(z)o* (*-iz(z)o*). Numerosi invece sono gli esempi in cui i suffissi italiani si conservano nella voce di prestito albanese, senza per questo diventare essi stessi particolarmente produttivi: un elenco in Jorgaqi 1997, pp. 112-13 e 120-21 (la fortuna relativamente maggiore di *-ant* probabilmente deriva dal fatto che tale suffisso figura anche in francesismi e in qualche anglicismo – per lo meno in termini inglesi di origine francese o latina).

4.3. I calchi strutturali e semantici

L'influsso dell'italiano sulla lingua albanese, molto consistente a livello di prestiti lessicali, non poteva non esercitarsi anche – sia pure in misura più limitata – nella forma più blanda – cui corrisponde una più alta integrazione – costituita dai calchi, da quelli strutturali a quelli di natura puramente semantica, spesso di difficile individuazione (sulla terminologia è d'obbligo il rinvio a Gusmani 1986, pp. 217-249).

La questione è stata esaminata, con una buona esemplificazione, da vari autori (Leka 1997; Landi 2002); ci si può quindi limitare, in questa sede, a una sintesi corredata degli *specimina* più evidenti e affidabili.

I calchi strutturali (Leka 1997, p. 27, li definisce “lessicali”) su voci italiane sono già antichi, attestati fin dai primi testi tra il XVI e il XVII secolo: si veda, ad esempio, *ndërkáq* ‘intanto, frattanto’, dove *ndër* ‘fra, in’ precede l'avverbio *kaq* ‘tanto’, o gli antonimi *mirëbërës* ‘benefattore’ e *keqbërës* ‘malfattore’ (dove *-bërës* è forma relittuale di un antico participio presente del verbo per ‘fare’ e *mirë-* / *keq-* indicano il ‘bene’ e il ‘male’ rispettivamente: gli esempi in Leka 1997, p. 27).

Naturalmente, come avviene in ogni situazione di interferenza, si danno “calchi perfetti”, che riflettono l'ordine dei componenti caratteristico dell'italiano, e “calchi imperfetti”, che invece realizzano una sequenza più consona a quella tipica della lingua albanese: quest'ultimo caso si verifica per lo più nei composti imperativi italiani, in genere sostituiti da composti nei quali il determinante è in prima posizione, con una inversione documentata ad esempio in *flamurmbajtës* ‘portatore (*mbajtës*) della bandiera (*flamur*)’, calco imperfetto sull'it. *portabandiera* (Landi 2002, pp. 56-57). Il calco strutturale è molto comune ancor oggi, specie nel lessico tecnico-scientifico, dove non di rado compaiono gli equivalenti albanesi di prefissoidi italiani: a it. *auto-* si sostituisce talora in alb. *vetë-* ‘sé, da sé ...’; a it. *bi-* (non *bio-*!) si sostituisce alb. *dy-* ‘due’ (non *duo-*!), ad es. in *dygjuhësh* ‘bilingue’, etc.

I calchi sintattici dell'albanese su modelli italiani (raccolti soprattutto in Topalli 1988, pp. 54-58 e in Leka 1997, p. 27) non sono sempre evidenti e di interpretazione univoca, in quanto spesso si tratta di locuzioni generiche, comuni in molte lingue europee. Fra i non molti esempi certi ricorderei *në zjarr e në hekur* (o, ancor più fedele, *me hekur e me zjarr* ‘a ferro e fuoco’), dove *hekur* vale esattamente ‘ferro’ e *zjarr* ‘fuoco’.

Difficile rintracciare anche calchi semantici; sono persuasivi, comunque, i due segnalati dal Leka (1997, p. 27), *i shtyrë* ‘spinto’, che sul modello dell'aggettivo italiano *spinto*, dal senso letterale passa a qualificare un testo o uno spettacolo poco adatti a educande, e *i vonúar* ‘in ritardo, ritardato’, la cui accezione metaforica (in riferimento a ritardo d'ingegno) appare ricalcata precisamente sull'it. *ritardato*.

4.4. Prestiti episodici e prestiti acclimatati

Quando si parla di prestiti lessicali, è molto importante valutare il grado di acclimatemento, al fine di distinguere ciò che rappresenta un arricchimento duraturo della lingua che riproduce la forma forestiera, da quanto invece può a buon diritto esser considerato prestito episodico o occasionale, e rientra fra quelli che nella letteratura sull'argomento sono noti come "casuals" (Gusmani 1986, pp. 27-28).

Quanto precedentemente detto (§ 3.5) a proposito degli italianismi di età contemporanea va qui riproposto, ovviamente, in riferimento all'intera gamma degli elementi di origine italiana nella lingua albanese. È innegabile, ad esempio, che traduzioni dal latino o dall'italiano – come accade sovente nel caso dei primi testi albanesi, di ambiente cattolico – siano particolarmente ricche di italianismi, alcuni dei quali costituiscono veri e propri *hapax legomena*: *çiprés* 'cipresso', *ezempio* 'esempio', e parecchi altri già nel Buzuku, cfr. Lafe 1998-99, pp. 143-44 (da espungere *fragilitát*, *karitát*, *kastitát* e varie altre voci che appaiono evidenti latinismi, com'è normale in opere di interesse liturgico o dottrinario). Molti di tali italianismi, tuttavia, hanno vita assai breve, e rientrano a pieno titolo fra i prestiti occasionali, vere e proprie citazioni.

Vanno inclusi tra gli italianismi caduchi anche alcuni dei cosiddetti "prestiti di necessità" e "prestiti di lusso" (assai ridotti, questi ultimi), entrati nella lingua albanese, in periodi storici diversi a partire dall'influsso veneziano, in collegamento con istituzioni o manufatti o beni materiali importati da Venezia o dall'Italia. Nel momento in cui l'elemento culturale (inteso anche come oggetto materiale) esce dall'uso, anche l'italianismo tende a divenire obsoleto o a cadere del tutto. Un altro elemento di debolezza di questo tipo di interferenza è individuabile nel succedersi di altre influenze linguistiche sull'albanese, da quella slava a quella neogreca, senza trascurare la presenza del turco prevalentemente – ma non solo – nell'area tosca. L'obsolescenza degli italianismi è questione molto interessante, a tutt'oggi poco indagata (breve cenni in Lafe 1998-99, p. 142; 2002, pp. 97-98), e che richiede una attenta valutazione anche dal punto di vista dell'uso prevalente nella lingua albanese contemporanea.

Un ruolo preminente nella comparsa di prestiti occasionali è svolto dalle pubblicazioni quotidiane e periodiche, a partire dalla fine del XIX secolo fino ai giorni nostri. Gli "italianismi quotidiani", per parafrasare il felice titolo di una recente silloge lessicografica (Adamo e Della Valle 2003), rappresentano una fonte pressoché inesauribile di prestiti appartenenti a questa specifica tipologia, da *merendinë* 'merendina' a *gomonë* 'gommonone' – salito alla ribalta nella cronaca nera dei primi anni Novanta –, o *likuidój* 'io liquido', non raro nelle cronache – nere – giornalistiche (qualche indicazione desumibile da Lafe 2002, pp. 83-97). Com'è ovvio, una volta uscito il fatto dai riflettori della cronaca, spesso la voce italiana cessa di essere di moda, e decade progressivamente dall'uso, talora sostituita dall'equivalente albanese (neologismo o termine antico con sovrestensione semantica).

Il problema dell'acclimatemento degli italianismi può esser colto al meglio da chi abbia competenza dell'albanese come L1, anche attraverso uno spoglio sistematico della pubblicistica contemporanea, e meriterà certamente uno studio specifico.

5. Bilanci e prospettive

La vicenda dell'influsso italiano sulla lingua albanese, come si è visto, copre un periodo molto lungo, di sette-otto secoli, e attraversa fasi di maggiore o minore efficacia. Si sovrappone per pochi secoli alla parallela penetrazione di latinismi, questi ultimi però confinati essenzialmente al lessico religioso; la maggior parte degli elementi di origine latina nella lingua albanese appartiene ai primi secoli della nostra era e si distingue dagli italianismi oltre che per il contesto socio-culturale, anche per precise differenze nell'integrazione fonologica, più nette – come si è argomentato nel § 4.2 – di quanto generalmente si immagini.

È impossibile fare un conteggio preciso degli italianismi lessicali nella lingua albanese: con tutta la prudenza del caso, questo era ancora possibile al principio del '900, quando Helbig (1903) ne contava quasi un migliaio. Oggi una valutazione numerica men che approssimativa appare impraticabile per due ragioni essenziali:

- la difficoltà di calcolare i prestiti occasionali, molto numerosi anche in considerazione del fatto che in questi ultimi tre lustri i contatti con il mondo di lingua italiana si sono enormemente accresciuti, ma altrettanto labili;

- la presenza di molti casi nei quali non si può distinguere tra italianismi e francesismi o anglicismi o tedeschismi o ancora russismi, ad esempio in quei termini (spesso di origine greca o latina) di larga diffusione nelle lingue di cultura europee (rinvio alla specifica trattazione in Jorgaqi 1992, pp. 58-65).

Con tutte le cautele del caso, non si andrà comunque lontani dal vero nel raddoppiare – se non triplicare – la cifra fornita dal Helbig, per riferirla alla situazione contemporanea. Ma quello che si scrive oggi probabilmente sarà già superato quando il presente contributo vedrà la luce. È il destino – frustrante e al tempo stesso affascinante – di qualsiasi ricerca orientata sull'interferenza nella società contemporanea, percorsa dai mille rivoli della comunicazione globale.

Bibliografia

- ADAMO, G., DELLA VALLE, V., *Neologismi quotidiani. Un dizionario a cavallo del millennio. 1998-2003*, Firenze, Olschki, 2003
- ASHTA, K., *Leksiku historik i gjuhës shqipe*, 4 voll., Shkodër-Tirana, Botimet Toena - “Camaj-Pipa”, 1996-2002
- BELARDI, W., “«Auctor» e «auctoritas». Sopravvivenze del significato e del significante nel tempo”, *Storia, Antropologia e Scienze del Linguaggio* 10, 1995, nrr. 1-2, pp. 127-190.
- BOERIO, G., *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, A. Santini, 1829 (2ª ediz. 1856).
- BONNET, G., *Les mots latins de l'albanais*, Paris, L'Harmattan, 1999
- BORETZKY, N., “Analoge Lautveränderungen in den Lehnwörter des Albanischen und ihre Bedeutung für die Rekonstruktion der Albanischen Sprachgeschichte”, in *Kolloquium Jokl*: [1977], pp. 261-268.
- ÇABEJ, E., “Për historinë e konsonantizmit të gjuhës shqipe”, *Buletin i Universitetit Shtet. të Tiranës - Seria Skencat Shoq.* 1958, nr. 1, pp. 31-80, rist. in Çabej [1988], pp. 375-453.
- ÇABEJ, E., “Zur Charakteristik der lateinischen Lehnwörter im Albanischen”, *Revue [roumaine] de Linguistique* 8, 1962, pp. 161-199.
- ÇABEJ, E., *Meshari i Gjon Buzukut*, 2 voll., Tirana, Instituti i Historisë e i Gjuhësisë, 1968.
- ÇABEJ, E., *Hyrje në historinë e gjuhës shqipe*, 2 voll., Tirana, Universiteti i Tiranës - Fakulteti i historisë dhe i filologjisë, 1975 (rist. in *Studime gjuhësore*, III, Prishtina 1976).
- ÇABEJ, E., *Studime etimologjike në fushë të Shqipërisë*, 3 voll., Tirana, Akademia e Shkencave e RPS të Shqipërisë, 1976-1987.
- ÇABEJ, E., *Studime për fonetikën historike të gjuhës shqipe*, Tirana, Akademia e Shkencave e RPS të Shqipërisë, 1988.

- CAMAJ, M., *Albanische Wortbildung. Die Bildungsweise del älteren Nomina*, Wiesbaden, Harrassowitz, 1966.
- CAMPANILE, E., “La ricostruzione linguistica e culturale”, in *Linguistica storica*, a cura di R. Lazzeroni, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1987, pp. 115-146.
- CORDIGNANO, F., *Dizionario italo-albanese*, Scutari, 1938, rist. anast. Bologna, Forni, 1968.
- DEMIRAJ, SH., *Historische Grammatik der albanischen Sprache*, Wien, Österreichische Akad. d. Wissenschaften, 1993 (ediz. tedesca, ridotta, di *Gramatikë historike e gjuhës shqipe*, Tirana, 8 Nëntori, 1985 [1986]).
- DI GIOVINE, P., “Tracio, dacio ed albanese nella prospettiva genealogica”, *Rendiconti dell'Accademia dei Lincei*, S. 8^a, 34, 1979, nr. 7-12, pp. 397-412.
- DI GIOVINE, P., *Il gruppo ct latino in albanese*, Roma, Istituto di Glottologia, 1982.
- DI GIOVINE, P., “Su una presunta peculiarità fonetica dei prestiti greco antichi in albanese”, *Studi e Saggi Linguistici* 28, 1988, pp. 147-175.
- DI GIOVINE, P., “La lingua albanese tra mondo latino e mondo greco antico nella penisola balcanica”, in *Lingue e culture in contatto nel mondo antico e altomedievale*. Atti dell'VIII Convegno Internazionale di Linguisti (Milano 10-12 sett. 1992), a cura di R. B. Finazzi e P. Tornaghi, Brescia, Paideia, 1993, pp. 273-280.
- FARÉ, P.A., *Postille italiane al «Romanisches Etymologisches Wörterbuch» di W. Meyer-Lübke comprendenti le «Postille italiane e ladine» di Carlo Salvioni*, Milano, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere - Classe di Lettere (Memorie, vol. XXXII), 1972
- Fjalor: Fjalor i shqipes së sotme*, 2^a ediz. riv., Tirana, Botimet Toena, 2002.
- GRADILONE, G., “La lezione letteraria di Luigj Gurakuqi”, in *Altri studi di letteratura albanese*, Roma, Bulzoni, 1974, pp. 149-216.
- GUSMANI, R., *Saggi sull'interferenza linguistica*, 2^a ediz., Firenze, Le Lettere, 1986.
- HAARMANN, H., *Der lateinische Lehnwortschatz im Albanischen*, Hamburg, Buske, 1972.
- HAARMANN, H., “Die Problematik der Trennung des lateinischen Elements von romanischen in albanischen Wortschatz“, in *Kolloquium Jokl* [1977], pp. 313-329.
- HELBIG, A.R., *Die italienischen Elemente im Albanesischen*, Inaugural-Dissertation, Leipzig, 1903 (anche *JbIRS*, 1904).
- HULD, M.E., *Basic Albanian Etymologies*, Columbus Oh., Slavica Publishers, 1984.
- JANSON, B., *Etymologische und chronologische Untersuchungen zu den Bedingungen des Rhotazismus im Albanischen unter Berücksichtigung der griechischen und lateinischen Lehnwörter*, Frankfurt a.M., Peter Lang, 1986.
- JOKL, N., “Beiträge zur albanesischen Grammatik. 3. Der Akkusativ-Nominativ und der Geschlechtswechsel im Albanesischen”, *Indogermanische Forschungen* 36, 1916, pp. 98-164.
- JOKL, N., *Linguistisch-kulturhistorische Untersuchungen aus dem Bereiche des Albanischen*, Berlin-Leipzig, De Gruyter, 1923.
- JOKL, N., “Zur Geschichte des alb. Diphthongs -ua-, -ue- [I]”, *Indogermanische Forschungen* 49, 1931, pp. 274-300.
- JOKL, N., “Zur Geschichte des alb. Diphthongs -ua-, -ue- [II]”, *Indogermanische Forschungen* 50, 1932, pp. 33-58.

- JORGAQI, K., “Sprovë për identifikimin e huazimeve leksikore italiane në shqipen e sotme letrare”, *Studime Filologjike* 1992, 1-4, pp. 55-66.
- JORGAQI, K., “Italianizma të shqipes standarde si ballkanizma”, *Studime Filologjike* 1995, 1-4, pp. 69-75.
- JORGAQI, K., “Mbi përshtatjen fonetike të huazimeve italiane në shqipen standarde”, *Studime Filologjike* 1996, 1-4, pp. 121-134.
- JORGAQI, K., “Rreth përshtatjes morfologjike të huazimeve italiane në shqipen standarde”, *Studime Filologjike* 1997, 1-4, pp. 111-128.
- KAHANE, R., “Gli elementi linguistici italiani nel neogreco”, *Archivum Romanicum* 22, 1938, pp. 120-135.
- KLINGENSCHMITT, G., “Albanisch und seine Lehnbeziehungen in früherer Zeit”, allegato (10 pp.) alla relazione tenuta nella IX Fachtagung der Indogermanischen Gesellschaft, 17.-23. Sept. 2000, Halle/S. La redazione definitiva non è stata pubblicata negli Atti del Convegno (*Sprachkontakt und Sprachwandel*, hg. v. G. Meiser u. O. Hackstein, Wiesbaden, Reichert, 2005).
- Kolloquium Jokl: Akten des internationalen albanologischen Kolloquiums z. Gedachtnis an Univ.-Prof. Dr. Norbert Jokl*, Innsbruck, 28 September bis 3. Oktober 1972, Innsbruck, Innsbrucker Beiträge zur Kulturwissenschaft - Sonderheft 4., 1977.
- KRISTOPHSON, J., “Romanische Elemente im Albanischen”, *Zeitschrift für Balkanologie* 24, 1988, nr. 1, pp. 51-93.
- LAFE, G., “Der italienische Einfluß auf das Albanische”, *Ponto-Baltica* 8-9, 1998-1999, pp. 47-172.
- LAFE, G., *Aspetti dell'influsso dell'italiano sulla lingua albanese durante il '900*, Tesi di dottorato (“Linguistica italiana”), Firenze, 2002.
- LANDI, A., *Gli elementi latini nella lingua albanese*, Napoli-Roma, Edizioni Scientifiche Italiane, 1989.
- LANDI, A., “I lessici inversi come strumento di identificazione di elementi alloglotti. Italianismi nella lingua albanese contemporanea”, in *L'italiano allo specchio. Aspetti dell'italianismo recente. Saggi di linguistica italiana*, Atti del I Convegno della SILFI (Siena, 28-31 marzo 1989), a cura di L. Coveri, Torino, Rosenberg e Sellier, 1991, II, pp. 93-105.
- LANDI, A., “Il lessico inverso del Dizionario del dialetto veneziano di Giuseppe Boerio. Elementi veneti in albanese”, in *Studi di linguistica albanese*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1992, pp. 119-138.
- LANDI, A., “Calchi sintagmatici di composizione sull'italiano in albanese”, in *Variazioni linguistiche in albanese. Atti del V convegno internazionale di studi sulla lingua albanese* (Fisciano, 1-2 dicembre 1994), Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2002, pp. 53-61.
- LEKA, F., “A proposito degli italianismi nell'albanese”, in *Albanistica novantasette*, a cura di I. C. Fortino, Napoli, Dipartimento di Studi dell'Europa orientale - Istituto Universitario Orientale, 1997, pp. 23-32.
- LEOTTI, A., *Dizionario albanese-italiano*, Roma, Istituto per l'Europa orientale, 1937.
- MANN, ST. E., *An Historical Albanian-English Dictionary*, London-New York-Toronto, Longmans, 1948.
- MANZELLI, G., “Italiano e albanese: affinità e contrasti”, in *Italiano e lingue immigrate a confronto: riflessioni per la pratica didattica*, Atti del Convegno-Seminario (Bergamo 23-25 giugno

2003), a cura di C. Ghezzi, F. Guerini, P. Molinelli, Perugia, Guerra Edizioni, 2004, pp. 151-196.

MEYER, G., *Etymologisches Wörterbuch der albanesischen Sprache*, Strassburg, Trübner, 1891.

MEYER-LÜBKE, W., “Die lateinischen Elemente im Albanesischen”, in G. Grober (ed.), *Grundriss der romanischen Philologie*, I, 1904²: 1038-1057 (rifacimento del lavoro di Gustav Meyer apparso nella 1^a edizione, 1888).

MEYER-LÜBKE, W., “Rumänisch, Romanisch, Albanesisch”, *Mitteilungen des Rumänischen Instituts an der Universität Wien* 1914, nr. 1, pp. 1-42.

MIHĂESCU, H., “Les éléments latins de la langue albanaise”, *Revue des Études Sud-Est Europ.* 4, 1966, pp. 5-33; 323-353.

MIHĂESCU, H., “I prestiti italiani nell'albanese”, *Zjarri* 1979, nr. 1-2, pp. 26-31.

MIKLOSICH, F., *Albanische Forschungen. II. Die romanischen Elemente im Albanischen*, Wien, K. Akademie der Wissenschaften, 1870.

MIONI, A., “Le macrocause dei mutamenti linguistici e i loro effetti”, in *Linguistica storica e sociolinguistica. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia* (Roma, 22-24 ottobre 1998), a cura di P. Cipriano, R. d'Avino, P. Di Giovine, Roma, Il Calamo, 2000, pp. 123-162.

OREL, V.E., *Albanian Etymological Dictionary*, Leiden, Brill, 1998.

PEDERSEN, H., “Die albanesischen l-Laute”, *Zeitschrift f. vgl. Sprachforschung* 33, 1896, pp. 535-551.

PEDERSEN, H., “Die Gutturale im Albanesischen”, *Zeitschrift f. vgl. Sprachforschung* 36, 1900, pp. 277-341.

PELLEGRINI, G.B., *Avviamento alla linguistica albanese*, Ediz. rinnovata, Rende, Univ. della Calabria, 1998.

POGONI, B., “A Graphemic-Phonemic Analysis of Old Gheg Texts (Buzuku - Bardhi - Budi - Bogdani)”, *Annali d. Istituto Univ. Orientale di Napoli - Sez. Slava*, 20-21, 1977-78, pp. 19-57.

POPOVIĆ, I., “Balkanlateinisches Á im Südslavischen und Albanischen”, *Zeitschrift für Romanische Philologie* 76, 1960, pp. 219-230.

REW: W. Meyer-Lübke, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, 3^a ediz., Heidelberg, Winter, 1935.

THUMB, A., “Altgriechische Elemente des Albanesischen”, *Indogermanische Forschungen* 26, 1909, pp. 1-20.

TOPALLI, N., “Kalke njësish frazeologjike”, *Gjuha jone* 1988, 2, pp. 53-58.

XHUVANI, A., ÇABEJ, E., *Prapashtesat e gjuhës shqipe*, Tirana, Universiteti Shtetëror - Inst. i Historisë e Gjuhësisë, 1962.